



Città di Sondrio



Unione Europea



Regione Bregaglia

Progetto Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina- Programma Interreg III A

Le fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni

Guido Scaramellini

ottobre 2004



© Copyright Comune di Sondrio. Ogni singola parte di questo saggio può essere liberamente utilizzata citandone l'autore e la fonte.
www.castellomasegra.org



Città di Sondrio

Le relazioni culturali, storiche, artistiche, economiche e sociali fra le due realtà confinanti della Valtellina e Valchiavenna e del Canton Grigione sono di lunga data e sono state nel tempo particolarmente intense e significative, sebbene non prive, a volte, di conflitti e lacerazioni.

A partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso nei due territori confinanti si è consolidato un lavoro di ricerca storiografica che ha consentito di mettere in luce, al di là degli elementi di frattura e divisione, i rapporti di collaborazione intercorsi tra i due popoli e le problematiche socio-culturali alle quali entrambi hanno trovato nel tempo soluzioni e risposte analoghe.

L'amministrazione comunale di Sondrio è consapevole che, nel momento in cui – come membri dell'Unione Europea – siamo impegnati nella costruzione di una comune identità europea, la conoscenza dell'insieme di vicende storico - politiche e dei prodotti culturali che formano le radici di ciascun paese assume un'importanza centrale. Ha, pertanto, voluto valorizzare e sostenere questa attività di ricerca attraverso il progetto “Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina”.

Nel presentare oggi con piacere al largo pubblico della rete web il risultato del lavoro di un gruppo di qualificati e appassionati studiosi della provincia di Sondrio, il Comune di Sondrio ritiene di rispondere, almeno in parte, all'auspicio avanzato ormai più di 50 anni fa dallo storico Enrico Besta: “Ogni popolo è giustamente custode geloso delle proprie tradizioni, ma il tradizionalismo non deve essere fomite di antitesi etniche e politiche . Una storia che si ispiri a tradizionalismi angusti è propaganda politica, per se stessa la storia non provoca scissure, promuove armonie. Ecco perché nell'interesse generale della cultura, mi rifiorisce sulle labbra l'augurio che gli storici retici ed i valtellinesi si tendano fraternamente la mano perché su entrambi la luce del passato brilli senza velo e adduca verso il conseguimento di una civiltà veramente umana.” (Enrico Besta, Coira 24 aprile 1948)

L' assessore alla cultura
Giuseppina Fapani Antamati

Il sindaco di Sondrio
Bianca Bianchini

Sommario

Sintesi della bibliografia specifica per Valtellina e Valchiavenna	4
Proposta di soglie per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna	6
Tipologia e caratteristiche costruttive delle fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna	8
Maestranze impegnate nelle fortificazioni di Valtellina e Valchiavenna	10
Finanziamento delle fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna	11
Tipologia e caratteristiche delle fortificazioni nei Grigioni	12
Schede delle fortificazioni in Valchiavenna	14
Schede delle fortificazioni in Valtellina	22
Schede delle fortificazioni nei Grigioni.....	39
Elenco delle fortificazioni schedate.....	51
Bibliografia	54
Abstract.....	56

Le fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni

Guido Scaramellini

Sintesi della bibliografia specifica per Valtellina e Valchiavenna

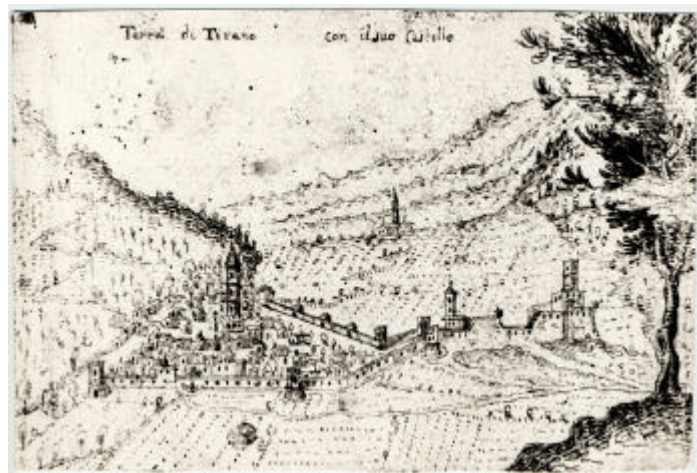
Il tema delle difese non è mai stato oggetto di analisi specifica da parte degli autori di studi storici, ma è stato trattato solo incidentalmente nell'ambito delle storie generali, senza particolari approfondimenti. Questo almeno fino al secondo Ottocento, quando cominciano ad apparire alcuni contributi su settimanali. Ma bisogna aspettare il Novecento per trovare ricerche su riviste dedicati espressamente alle fortificazioni.

Cominciò Antonio Giussani¹ nel 1905 con una ponderosa monografia sul forte di Fuentes che, pur in territorio comasco, è ai confini con Valtellina e Valchiavenna ed era stato voluto nel 1603 dalla Spagna, che comandava nel ducato di Milano, lungo la strada per le Fiandre, allora dominio spagnolo, ma anche per controllare i Grigioni, che dal 1512 avevano conquistato le due valli che oggi costituiscono la provincia di Sondrio².

Fu don Pietro Buzzetti³, il generoso storico della Valchiavenna, a pubblicare nel 1916 una monografia sul cosiddetto castello di Chiavenna, che in realtà fu la residenza fortificata dei conti Balbiani di Varenna, feudatari della Valchiavenna nel XV secolo per conto dei Visconti prima e degli Sforza poi. Nel volume è stata pubblicata la stima integrale dell'edificio stesa nel 1477 dall'architetto Guiniforte Solari e conservata nell'Archivio di Stato di Milano⁴.

Seguì nel 1919 dello stesso Buzzetti⁵ una monografia sulle fortificazioni nella Rezia chiavennasca, come egli amò chiamare la Valchiavenna.

Per la Valtellina, con accenni anche alla Valchiavenna, raccolse il testimone, ma solo dopo la metà del Novecento, un altro prete, don Egidio Pedrotti⁶, che nel 1957 pubblicava uno studio nella Raccolta di studi storici sulla Valtellina, edita dalla Società storica valtellinese, di cui l'autore era presidente da quattro anni. L'opera, se non ha il pregio della profondità e della sistematicità,



Tirano murata con il castello, disegno del XVII secolo. Milano, Biblioteca Trivulziana, fondo Belgioioso.

¹ A. Giussani, *Il forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Como 1905.

² Si veda in proposito l'ultima monografia: M. Fior - Guido Scaramellini - A. Borghi, *Il forte di Fuentes nel Pian di Spagna 1603-2003*, Lecco 2003.

³ P. Buzzetti, *Il palazzo biturrito dei conti Balbiani e le mura di Chiavenna*, Como 1916.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi ASMi), *Autografi*, cart. 86, fasc. 39; un'altra copia coeva, ma quasi sempre senza misure e importi, in *Famiglie, Balbiani*, cart. 11.

⁵ P. Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia chiavennasca*, Como 1919 [=Sala Bolognese 1989].

⁶ E. Pedrotti, *Castelli e torri valtelinesi*, Milano 1957.

ha però il merito di presentare per la prima volta una panoramica delle difese esistenti nella due valli o anche solo documentate negli archivi.

Lo stesso aveva affrontato l'argomento castellano nella medesima collana nel 1952 con un lavoro sui castellani di Bellaguarda⁷, dove incentra la sua attenzione sul notevole castello di quella famiglia a monte di Tovo in Valtellina, e due anni dopo sul "Bollettino della Società storica valtellinese" in un saggio su Tirano⁸. Tornò su quest'ultimo argomento, precisamente sul castello di Piattamala, nel 1958⁹ e due anni nella Raccolta citata con le fortificazioni di Tirano¹⁰.

Nel 1966 uscì nelle edizioni della Banca piccolo credito valtellinese l'importante monografia di Bascapè e Perogalli sulle difese dell'intera provincia¹¹.

Nel frattempo toccò a me riprendere lo studio sulle fortificazioni sforzesche chiavennasche, pubblicando nel 1965 su "Clavenna", il bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi, un saggio con alcune lettere d'archivio relative alla cinta muraria di Chiavenna¹². Ripresi l'argomento nel 1974¹³ e, limitatamente alle maestranze impegnate nella costruzione delle fortificazioni sforzesche nelle due valli, nel 1981 e nel 1982¹⁴.

Il risultato di un censimento a tappeto delle fortificazioni nel territorio della provincia di Sondrio, da me curato per conto dell'Istituto italiano dei castelli, veniva pubblicato nel 1991 dall'Istituto geografico De Agostini¹⁵

Un altro mio contributo sulle difese apparve nel 1993 in un volume di atti sulle due valli nel Medioevo¹⁶. Ancora, nel 2000 pubblicai un articolo sulla muraglia di Serravalle¹⁷, all'ingresso nel contado di Bormio, i cui resti sono stati travolti dall'alluvione del 1987. Nello stesso anno davo alle stampe la monografia sulle fortificazioni sforzesche in provincia¹⁸ a cura del Centro di studi storici valchiavennaschi.

Contemporaneamente usciva un interessante contributo di Gabriele Antonioli sui castelli di Grosio. Quanto al contado di Bormio, un contributo diede Stefano Zazzi nel 1994, pubblicando nella Raccolta di studi storici sulla Valtellina un fascicolo sulle difese nel Bormiese¹⁹.

Alcuni articoli sono uscite su riviste a bassa tiratura in provincia, soprattutto in relazione ai restauri eseguiti a singole difese, ma quasi mai con contributi originali e frutto di nuove ricerche.

Una segnalazione meritano le difese approntate durante la prima guerra mondiale per la cosiddetta linea Cadorna in Valtellina e Valchiavenna, per le quali si rimanda ai lavori, citati in Bibliografia, di E. e N. Canetta e R. Dolci.

⁷ E. Pedrotti, *I Venosta, castellani di Bellaguarda*, Milano 1952.

⁸ E. Pedrotti, *Tirano medioevale*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", VIII (1954), pp. 5-11.

⁹ E. Pedrotti, *Le fortificazioni di Tirano (II). Il castello di Piattamala*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", XII (1958), pp. 55-60.

¹⁰ E. Pedrotti, *Le fortificazioni di Tirano*, Milano 1960.

¹¹ G. C. Bascapè – C. Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Sondrio 1966.

¹² Guido Scaramellini, *Sulle mura quattrocentesche di Chiavenna*, in "Clavenna", IV (1965), pp. 39-48.

¹³ Guido Scaramellini, *Le mura sforzesche di Chiavenna*, in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", n. 4, aprile 1974, pp. 46-51.

¹⁴ Guido Scaramellini, *L'architetto Amadeo in Valtellina e Valchiavenna*, in *Addua. Studi in onore di Renzo Sertoli Salis*, Sondrio 1981, pp.251-267. Idem, *Ingegneri e maestranze alle difese sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, in "Architettura archivi. Fonti e storia", II (1982), pp. 5-20.

¹⁵ F. Conti – V. Hybsch – A. Vincenti, *I castelli della Lombardia. Province di Como, Sondrio e Varese*, Novara 1991, pp. 108-144.

¹⁶ Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna*, in *Valtellina e Valchiavenna nel Medioevo. Contributi di storia su arte, cultura e società*, Sondrio 1993, pp. 71-129.

¹⁷ Guido Scaramellini, *La muraglia di Serravalle nel Quattrocento*, in *Mons Braulius. Studi storici in memoria di Albino Garzetti*, Sondrio 2000, pp. 285-290.

¹⁸ Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000, pp. 544.

¹⁹ G. Antonioli, *La storia dei castelli di Grosio nell'analisi delle fonti documentarie*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LIII (2000), pp. 37-88. S. Zazzi, *Le fortificazioni nel Bormiese*, Sondrio 1994, pp. 59.

Non si citano nelle schede che seguono le storie generali di Valtellina e Valchiavenna, che alle fortificazioni dedicano solo cenni più o meno sintetici²⁰.

Proposta di soglie per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna

Considerata la posizione delle valli che oggi costituiscono la provincia di Sondrio e particolarmente quella della Valchiavenna, che è la diretta continuazione del lago di Como e si trova sull'itinerario più diretto, e anticamente più celere, tra la Pianura Padana e il centro Europa, recentemente si è ipotizzata una prima epoca di fortificazione fin dal **periodo romano**²¹, partendo da una tradizione che vorrebbe la torre di Teglio di origini romane e dalle misure delle stesse, che corrispondono talora ai cubiti romani. Così 10 cubiti di lato, cioè m 4,40, misurano le torri di Caiolo e di Segname; 15 cubiti, cioè m 6,60, le torri di Teglio, di Fraéle, di Castello dell'Acqua, di Montagna a Grumello e Mancapane, di Domòfole a Mello; 25 cubiti, cioè 11 metri, le torri di Castionetto di Chiuro, ma anche quella di Promontogno in Bregaglia oggi svizzera, poco oltre la dogana italiana. Troppo poco per arrivare a una conclusione. La tradizione considera di epoca romana anche tutti i ponti in pietra a vista, meglio se a schiena d'asino, mentre risulta che i Romani nelle nostre valli preferirono i ponti in legno, essendo soggetti ad essere asportati dalle alluvioni e, soprattutto, essendo spesso documentata la loro costruzione nei secoli XVI, XVII, XVIII.

Non è tuttavia da escludere che sulle alture dove ancor oggi esistono ruderi di torri e castelli possano essere stati costruite difese in epoca molto più antica, essendo punti particolarmente panoramici, rimasti tali pur con il trascorrere dei secoli. Ciò in corrispondenza con l'apertura nel 16 d. C. della via Regina lungo la riva occidentale del Lario (ma importanza primaria rivestì la via d'acqua), che proseguiva con il nome di via Francisca fino a Chiavenna, dove si divideva in due itinerari, entrambi con meta Coira ("Curia Rhaetorum"): l'uno attraverso la val San Giacomo (anticamente Valle per antonomasia, oggi valle Spluga) e il passo dello Spluga, l'altro attraverso la val Bregaglia e il passo del Settimo verso Bivio e Tiefencastel. Ne sono testimonianza i due itinerari romani: la Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Antonini.

Le fortificazioni più antiche risalgono all'**inizio del secondo millennio** e del basso Medioevo, anche se si è ipotizzato che la torre di Segname in Valchiavenna possa risalire al IX secolo. Si tratta però di un'affermazione non suffragata da riscontri documentari né architettonici. Quindi le fortificazioni di questa prima soglia castellana si possono collegare con l'affidamento delle due valli da parte dell'autorità imperiale al vescovo-conte di Como e, nel contado di Bormio, anche al vescovo di Coira. I vescovi si affidarono ai capitanei, che in Valtellina appartennero alle famiglie Vicedomini, Paravicini, Beccaria, Venosta, in Valchiavenna ai Lucino, De Ponte, De Piro.

Al IX secolo risale la prima menzione nei documenti del castello di Chiavenna. Allo stesso secolo è stato ipotizzato, come si è anticipato, di datare la costruzione della torre di Segname in comune di Gordona.

Al X secolo viene dubitativamente assegnata l'origine del castello di San Faustino a Grosotto, di cui sopravvive il campanile con due sepolture scavate nella roccia in quella che doveva essere l'area della chiesetta. L'orientamento dell'abside semicircolare, di cui rimane la base, parrebbe rivolta a sud, contrariamente alla consuetudine simbolica del periodo romanico, ma potrebbe trattarsi dell'est all'equinozio invernale.

²⁰ Si vedano E. Besta, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, Milano 1955²; F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, I, Milano 1755 (= Milano 1960); per la Valchiavenna G. B. Crollalanza, *Storia del contado di Chiavenna*, Milano 1867; per il Morbegnese G. R. Orsini, *Storia di Morbegno*, Sondrio 1959; per il Tiranese L. Varischetti, *Tirano*, Sondrio 1961; per il Bormiese T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, Sondrio 1932 e E. Besta, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945.

²¹ A. Sala, *Ipotesi di persistenze romane in Lombardia: le torri di Bergamo, quelle della Val Chiavenna e della Valtellina e il sistema fortificato dei laghi lombardi*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LVI (2003), pp. 7-33.

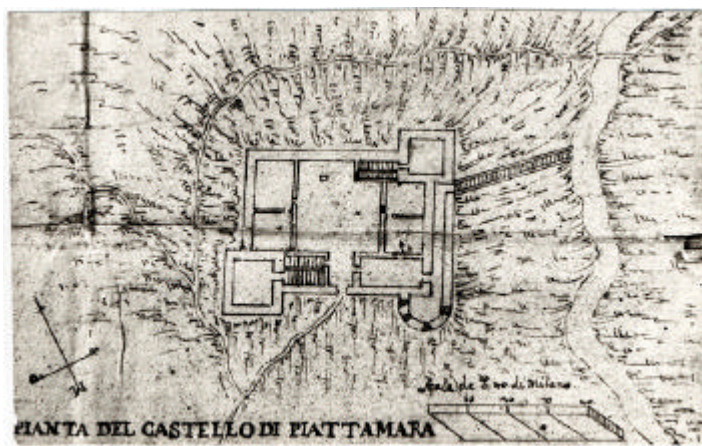
Pare risalire all'XI secolo il castello di San Pietro a Bormio, sul pendio a nord, che fu diroccato nel 1350 e del quale rimangono ancora eloquenti resti. Nello stesso secolo è documentato il castello del Dosso a Tirano, di cui oggi si vedono alcuni muri di base, e pure quello di Tresivio, che sarà riattato nella seconda metà del XV secolo, quindi distrutto quasi totalmente e sostituito dalla chiesa del Calvario.

Al XII secolo sono datate le torri di Albosaggia, che nel XVI sarà in parte nascosta dai corpi del palazzo residenziale dei Paribelli, di Bormio (sia la De Simoni, oggi comunale, sia la Bruni), di Castionetto di Chiuro, di Pedenale di Mazzo. Lo stesso potrebbe valere per il castello Peverello, o meglio casaforte, alla Madonna delle grazie sopra Mese in Valchiavenna, di cui si vedono alcune murature con porte archivoltate.

Nel XIII secolo sorsero probabilmente il castello-recinto di Mancapane a Montagna (si noti il toponimo, simile a Pamperduto per Segname a indicare probabilmente una zona senz'acqua), il castello di Masegra a Sondrio (ampliato nel XV secolo), la torre di Teglio e le due di Fraéle a quota 1930 metri a guardia del passo delle Scale e della "via imperiale di Alemagna".

Una seconda soglia per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna è rappresentata dal secolo XIV in relazione alle **lotte interne tra guelfi e ghibellini**. A Bormio, dove la tradizione vuole che nel XV secolo ci fossero ben 32 torri, divenute una ventina nel '600 (e ancora oggi tali se si vogliono contare i resti delle quattro individuabili nel quartiere degli Alberti), sorse nel Trecento sulla piazza principale, la torre comunale delle Ore, dove nel 1376 fu issata la campana proveniente dal castello di San Pietro (la torre saràalzata nel XV secolo e modificata nella parte superiore nel secondo '800). È probabilmente anche il periodo del castello di Caspoggio, della torre di Castello dell'Acqua, del castello del Larice di Castione, del castello di Domòfole a Mello (sopravvive la torre forse precedente), del "Colombée" di Samòlaco San Pietro e del castello di Bellaguarda sopra Tovo di Sant'Agata. Certamente fu costruito a metà Trecento il castello di Santa Caterina presso Gordona (oggi rimane la chiesetta) e il cosiddetto castello nuovo o dei Visconti a Grosio, a lato di quello vescovile, più antico, di San Faustino.

La terza importante soglia è il XV secolo, particolarmente la seconda metà, **durante la dominazione sforzesca**, quando furono eretti a Bormio le case fortificate del quartiere Alberti a Dosso Ruina, le torri Alberti e Pedranzini, a Serravalle la muraglia a sbarramento della Valtellina nel punto più stretto (i resti sono stati travolti dalla frana del



Pianta del castello di Piattamala, disegno del XVII secolo. Milano, Biblioteca Trivulziana, fondo Belgioioso.

monte Coppetto nel 1987), a Tirano le mura di cinta e il castello di Santa Maria; a Piattamala fu riattata la torre, a Ponte fu costruita in centro una casatorre, a Chiuro un'altra torre privata da parte della potente famiglia Quadrio, infine a Chiavenna il palazzo fortificato dei conti Balbiani, più noto come castello (anche se impropriamente, perché il castello si trovava sulla rocca), e le mura di cinta. La maggior parte di queste difese fu ordinata da Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, che dominava nel ducato di Milano per conto del nipote Gian Galeazzo. Era infatti avvenuto che a nord delle Alpi era sorta di fatto, anche se non ancora ufficialmente, la repubblica delle tre Leghe o dei Grigioni, costituita dalla lega Grigia che comprendeva la Mesolcina, il Rheinwald fino a Ilanz, dalla lega Caddea o Casa di Dio dov'era il vescovo di Coira, comprendente anche la val Bregaglia a monte di Villa di Piuro (oggi di Chiavenna) e la val Poschiavo, e dalla lega delle Dieci Dritture o Giurisdizioni con capoluogo Davos. I Grigioni fecero due incursioni in Valtellina e Valchiavenna nel 1486 e nel 1487: la prima volta bruciarono Chiavenna e se ne andarono dopo aver raziato quel

che trovarono (oltre a morti e feriti, depredarono 300 capi di bestiame e sottrassero vari arnesi per la lavorazione del latte), mentre la seconda pretesero un indennizzo di 12.000 ducati d'oro.

Il duca avvertì il pericolo e corse ai ripari, ordinando che fossero costruite mura di cinta attorno ai principali centri delle due valli, cioè a Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio, anche se solo quelle di Chiavenna prima e di Tirano poi, come s'è detto, saranno eseguite, essendo i due borghi più esposti al pericolo di invasioni da nord. Gli altri borghi riuscirono ad esimersi, anche perché nel 1500 il ducato milanese fu conquistato dai Francesi. Il Moro ottenne anche – come si è anticipato – il riattamento del castello di Tresivio, sede del capitano di Valtellina, della torre di Piattamala e la costruzione della muraglia di Serravalle all'imbocco occidentale del contado di Bormio, pur con varie resistenze da parte dei comuni locali, che dovevano contribuire,



Il borgo di Chiavenna, 1628. Como Archivio storico della diocesi .

fornendo pietre e sabbia, ma soprattutto pagando la costosa calce, che giungeva dal lago di Como..

Una quarta soglia coincide con il ventennio seguito al Sacro Macello o insurrezione valtellinese (1620-1639), quando le due valli furono teatro di guerre tra le nazioni che volevano impadronirsi dell'importante corridoio valtellinese: da una parte la Spagna, dall'altra la Francia con la Repubblica Serenissima di Venezia e i Grigioni. In questi due decenni furono riattate varie fortificazioni e altre furono costruite ex novo sia in Valtellina che in Valchiavenna.

Il quinto e ultimo capitolo per le fortificazioni nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio è segnato dal **capitolato di Milano** del 1639, nel quale fu stabilito lo smantellamento di tutte le fortificazioni utilizzate nei precedenti decenni, affinché per il futuro nessuna fazione o nazione potesse più servirsene. Furono così scoperciate le difese e abbandonate al loro destino. La natura non ha tardato ad avvolgerle e a sgretolarle, salvando spesso solo le torri.

Un capitolo a sé è dato dal sorgere nel Cinque e Seicento di alcune torrette, volute da famiglie a sorvegliare fattorie o beni e nel contempo a segnare la propria importanza, ma senza più alcun intento difensivo. Contemporaneamente alcune poche fortificazioni sono state tramutate in edifici residenziali. Un caso particolare è la torre Torelli di Tirano, voluta nella seconda metà dell'Ottocento dal conte e statista Luigi Torelli, che della torre fece il proprio studio.

Tipologia e caratteristiche costruttive delle fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna

Quanto ai materiali impiegati, si è fatto uso quasi esclusivamente della materia prima esistente in loco o comunque in valle: pietre, sabbia, legname. Come legante si usò la calce che per le grandi opere, come le mura di cinta attorno a Chiavenna e a Tirano, si trasportava dal lago di Como, più precisamente dalla zona a sud di Lecco. Anche per il trasporto si utilizzò la via d'acqua fino a dove era possibile, cioè fino alla Riva di Mezzola a monte di Novate in Valchiavenna e fino alla sommità del lago di Como per la Valtellina.

In alcuni casi, come nella poderosa torre di Castionetto di Chiuro, la calce pare sia stata ricavata da una "calchera" allora esistente nella val Fontana, che si trova alle spalle della difesa stessa. In altri rari casi, come nel Colombée di Samòlaco, si nota l'impiego del cotto, che pure doveva essere importato da sud, per elementi puramente decorativi.

La pietra è generalmente lasciata a vista esternamente, in genere appena sgrezzata, ma non mancano esempi di lavorazione più accurata, con il bugnato agli angoli, come alle torri di Domòfole a Mello, di Mancapane e del Grumello a Montagna, di Castionetto di Chiuro, di Teglio, degli Alberti e dei

Bruni a Bormio. Quando, come nella torre del castello sforzesco di Santa Maria a Tirano, compare l'intonaco esterno in corrispondenza di alcuni piani, ciò è dovuto al fatto che alla torre erano originariamente addossati dei vani coperti.

Tipologicamente troviamo il **castello** vero e proprio, di dimensioni ridotte, trovandosi su alture di limitata estensione. In base ai resti e alla documentazione storica sappiamo che i più importanti erano quelli di Chiavenna, di Sondrio (Masegra e Grumello), di Tresivio, di Tirano (Santa Maria), di Bellaguarda a Tovo di Sant'Agata, di Grosotto-Grosio e di Bormio. Va comunque ricordato che localmente fu indicata come castello qualsiasi fortificazione, fosse anche una modesta torre di vedetta o di segnalazione.

Molte comunque sono quelle che oggi si presentano semplicemente come **torri** di avvistamento e di controllo, ma che in passato erano accompagnate da costruzioni o da piccoli castelli. Dopo il 1639, quando il capitolato di Milano impose di smantellare le difese, soprattutto quelle che erano servite nelle guerre del ventennio precedente, non si procedette alla loro distruzione, costando allora il demolire come il costruire, ma ci si limitò a renderle inservibili, privandole del tetto. Accadde così che siano scomparsi con il passare del tempo soprattutto le parti abitative, con muri meno poderosi rispetto alle torri e più estesi sul territorio, mentre generalmente le torri rimasero in piedi, pur mozzate dal tempo o comunque abbassate a causa del cadere delle pietre più alte dei muri. Una parte notevole nella distruzione della parte abitativa dei castelli fu giocata anche dagli abitanti delle zone intorno, che spesso utilizzarono massi squadrati delle difese per le loro costruzioni. Pur essendo meno agevole toglierli dalle torri, abbiamo casi, come a Castionetto di Chiuro, in cui furono levati dai muri i sassi particolarmente lavorati agli angoli e attorno alle aperture.

Nacquero comunque anche torri a sé stanti di segnalazione e di controllo, come quella di Segname in Valchiavenna e quelle di Albosaggia, di Castionetto e di Fraéle.

Altre torri, chiamate "**colombaie**", perché dotate verso la sommità di aperture per i piccioni, si elevano talvolta sopra edifici residenziali, oppure sono più isolati, ma in prossimità di edifici, come a San Pietro di Samòlaco, dove la torretta è ancor oggi chiamata "Colombée". Dovevano avere anche funzioni di vedetta e di controllo, oltre che mostrare la potenza della famiglia che l'aveva voluta.

Tra i **castelli**, alcuni erano **gemini**, cioè doppi; difficile stabilire se siano nati originariamente così, o si siano raddoppiati nei secoli successivi. È gemino il castello di Chiavenna, costituito da due rocche, separate dalla forra della Caurga, cava romana di pietra ollare: quella del Paradiso (nome documentato nel basso Medioevo), dove sorgeva una torre avanzata, era la rocca di San Giorgio, mentre quella del Belvedere, oggi comunemente detta Castellaccio, ospitava il castello di Santa Maria. Ciascuna rocca aveva la sua chiesa: entrambe furono distrutte nel secondo decennio del XVII secolo. Il fatto che non se ne vedano i ruderi è dovuto alla destinazione dell'area a scopi agricoli, per cui si cercò di guadagnare ogni fazzoletto di terreno a questo scopo, liberandolo da muri e pietre.

Un altro tipo di fortificazione presente in Valtellina è il **castello-recinto**, di cui sopravvive un esempio a Mancapane di Montagna: recinto in questo caso probabilmente per animali, vista la zona isolata su cui sorge, piuttosto che per persone, come invece doveva avvenire nel castello degli Andriani a Corenno Plinio sulla riva orientale del Lario.

Una tipologia difensiva a sé stante è la **cinta muraria**, di cui abbiamo abbondanti resti sia a Chiavenna sia a Tirano (ultimo dodicennio del XV secolo).

Lo stesso vale per le **muraglie**. Una serra esisteva nella seconda metà del XV secolo (ed era stata costruita almeno nel secolo precedente) tra Albosaggia e Caiolo. Un'altra muraglia era stata realizzata a metà del XIV secolo, unitamente all'erezione del cosiddetto castello nuovo dei Visconti a Grosio: si dipartiva da questo maniero arrivando fino al letto dell'Adda. Durante la dominazione sforzesca, precisamente nell'ultimo decennio del XV secolo, fu costruita – come si è detto – la muraglia di Serravalle che, in prossimità della località Verzedo, chiudeva la valle nel suo punto più

stretto, al limitare occidentale del contado di Bormio. Fu travolta definitivamente dalla frana del 1987.

Di una muraglia a sbarramento della valle di Poschiavo, a Piattamala, parla il Quadrio nel Settecento, ma non vi sono conferme né nei documenti né sul territorio.

Infine, una serra chiuse la valle all'ingresso sud di Chiavenna: era stata voluta dai Grigioni nel 1621 per difendersi dagli Spagnoli, entrati in valle dopo il cosiddetto Sacro Macello, ma ebbe vita breve, perché nel disegno a penna del 1628, allegato agli atti della visita pastorale del vescovo di Como Lazzaro Carafino, è già indicata come "trinciera già distrutta".

Il 1639, come si è detto, segna la fine per le fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna, anche se sorsero ancora alcune torri o "colombaie", annesse a palazzi o a custodia di fattorie. Di **torri presso fattorie** è una testimonianza eloquente la torre della Cesura al limitare meridionale del territorio comunale di Gordona nel piano di Chiavenna, fatta costruire da Caterina Picenoni di Bondo, moglie di un Pestalozzi di Chiavenna, nella sua fattoria aperta nel 1673. Difficile pensare – come è stato ultimamente proposto²¹ – che la torre sia più antica e sia stata poi annessa alla fattoria, sia per motivi costruttivi, a partire dalle ampie originarie aperture rettangolari, sia per la collocazione sul piano a livello del fiume Mera. A meno che si voglia mettere in relazione con l'antica strada che di lì passava provenendo da Como e con la torre di Segname che si trova alla sommità del monte alle spalle della fattoria stessa.

Resta un cenno al citato caso unico in provincia di Sondrio di **torre-studio**, quella voluta a Tirano nel secondo Ottocento in stile neo-gotico da Luigi Torelli in bella vista sulla strada statale, che una cinquantina di anni prima aveva abbandonato il centro storico.

Non vengono trattate le fortificazioni costruite durante le guerre mondiali, tra cui va segnalato soprattutto il forte di Oga, costruito nel Bormiese a difesa dei principali valichi alpini nell'eventualità di un conflitto con l'Austria. È una costruzione in pietra con copertura ad arco in cemento, per cui si rimanda al contributo di S. Zazzi sul "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio" (n. 35, agosto 1984). Sulle altre fortificazioni del Novecento si vedano gli studi recenti di E. e N. Canetta.

Maestranze impegnate nelle fortificazioni di Valtellina e Valchiavenna

Non è possibile, a causa della mancanza di documentazione archivistica, stabilire che abbia progettato o comunque lavorato alla costruzione delle varie fortificazioni nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio. Ciò vale per tutte quelle precedenti al XV secolo. Il fatto è dovuto essenzialmente alla dispersione degli archivi, alla difficoltà della loro conservazione nelle difese stesse, all'abbandono a cui i documenti andarono soggetti nelle divisioni avvenute nel corso dei secoli. Si è detto che la maggior parte delle fortificazioni fu costruita su proprietà vescovili da vassalli, per cui, anche se avessero tenuto documentazione pergameneacea o cartacea nei loro palazzi, questa è andata dispersa com'è successo a quasi tutte le case patrizie o a quelle di famiglie emergenti. Presso l'Archivio storico della diocesi di Como è invece possibile reperire atti di investitura e di infeudazione a privati.

Solo nel periodo sforzesco si può disporre di una buona documentazione, grazie al fondo esistente presso l'Archivio di Stato di Milano, dove si conserva la documentazione e soprattutto la corrispondenza in originale dalle zone periferiche agli uffici ducali e viceversa in copia. Vari atti notarili su contratti, vendite e controversie riferite alle fortificazioni sono presso l'Archivio di Stato di Sondrio, ma la ricerca è tutt'altro che conclusa.

Sappiamo che nel 1465 Sagramoro Visconti era in Bregaglia a disegnare per conto del duca milanese delle bastie e dei ripari contro i minacciosi Grigioni. Nel 1477 compare Nicolò da Tolentino a fortificare il ponte sul Lóvero allo stesso confine. Nello stesso anno compaiono a Chiavenna, per studiare difese e anche per stimare il palazzo dei conti Balbiani, l'architetto

²¹ Conti - Hybsch - Vincenti, *I castelli della Lombardia* ..., p. 122.

Guiniforte Solari e Antonio da Marliano. Nel 1485 si incontrano Lantelino Litta e l'ingegnere Burato incaricati di provvedere a nuove difese; a loro si aggiunge l'anno dopo Maffeo da Como.

Grazie ai documenti dell'archivio milanese conosciamo il progettista delle mura di Chiavenna (1488-1497) nella persona dell'ingegnere ducale **Ambrogio Ferrari**, sovrintendente a tutte le opere di città, terre e castelli, autore tra l'altro del castello di Porta Giovia a Milano, delle difese di Novara, Galliate e Vigevano.

Suo collaboratore fu un altro ingegnere ducale, ancor più noto: **Giovanni Antonio Amadeo**. Egli risulta presente a Chiavenna nel 1488 e '89 e ancora nel 1497 per verificare che tutto fosse stato eseguito a regola d'arte e a termini di contratto. In quegli anni era impegnato anche nella progettazione ed esecuzione del primo ponte di Ganda sull'Adda presso Morbegno.

Anche **Leonardo da Vinci** fu sicuramente in Valchiavenna nell'ultimo decennio del XV secolo, ma, contrariamente a quanto si è ipotizzato, non figura mai impegnato nei lavori di costruzione delle difese; è probabile che si sia recato in "Valdiciavenna", com'egli scrive nel "Codice atlantico", per una verifica al fiume Mera quando stava studiando la possibilità di rendere navigabile l'Adda a sud di Lecco.

Quanto ai **mastri murari**, provenivano quasi tutti dalla Valsolda, dalla valle Intelvi e dalla zona di Lugano, territori che nei secoli espressero molti nomi nell'arte muraria e decorativa. In Valchiavenna essi compaiono impegnati anche nella costruzione di case private: il centro storico di Chiavenna, che data al Cinquecento, dopoché i Grigioni l'avevano bruciato nel 1486, è stato ricostruito con il loro apporto. Non è che localmente non siano nate maestranze abili in questo settore, ma è più facile trovarle al nord, in Austria e in Germania piuttosto che in patria. Forse i ticinesi furono preferiti per costruire case e chiese – e questo sino alla fine del XVIII secolo – in quanto erano organizzati in ditte in grado di eseguire qualsiasi lavoro legato all'edilizia, quindi anche decoratori, ebanisti, lapicidi, pittori, stuccatori ecc., con una lunga tradizione alle spalle.

In proposito si vedano più avanti i paragrafi dedicati alle singole opere.

Le mura di Tirano (1492-99) furono progettate da **Giovanni Francesco Sanseverino**, conte di Caiazzo, con la supervisione dell'ing. Ambrogio Ferrari. Nella fase iniziale compaiono tra le maestranze l'ingegnere Antonio da Sirto o de Serturi, Rizardo da Cremona. Per altri nomi si rimanda ai paragrafi successivi.

Finanziamento delle fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna

Anche per il finanziamento vale lo stesso discorso fatto per le maestranze, cioè che abbiamo notizie solo per quelle sforzesche. Per quelle più antiche dovettero provvedere i vassalli dei vescovi o le famiglie che avevano voluto l'opera, mentre a partire dal XV secolo, trattandosi di difese pubbliche, cioè costruite a beneficio delle comunità, oltre che del ducato, è rimasta la documentazione nell'Archivio di Stato di Milano e in parte in quello di Sondrio.

Nel XV secolo per la prima volta in Valtellina e Valchiavenna viene promosso un progetto generale di fortificazione. La decisione fu del duca di Milano Ludovico il Moro, che corse ai ripari contro i minacciosi grigioni che per ben due volte, come si è detto, avevano fatto incursioni, abbandonando il territorio solo dopo aver razzato e aver ottenuto un consistente indennizzo in ducati d'oro.

A detta degli uffici ducali, i primi beneficiari delle difese programmate erano i valtelinesi e i valchiavennaschi, ancor prima del ducato, mentre i locali erano consapevoli che cingere di mura i borghi principali voleva dire rallentare il nemico assediante e permettere agli eserciti milanesi di giungere sul posto. Con lo sbandieramento di questa priorità locale quanto al beneficio il duca pretese un pesante contributo finanziario da parte delle comunità, di cui si parlerà nel dettaglio più avanti, per fornire i materiali occorrenti. Mentre tuttavia le pietre e la sabbia potevano essere prese nei fiumi e nei torrenti, per la calce si doveva ricorrere alla zona a sud di Lecco con notevole onere, addossato a tutti i Comuni della valle: alla Valchiavenna per le mura di Chiavenna, alla Valtellina per quelle di Tirano e altre difese.

Il ducato si accollò le spese di progetto, delle maestranze e degli operai addetti alle difese stesse.

La richiesta di compartecipazione nelle spese ai locali suscitò grandi proteste e alla fine cedettero solo i due borghi più direttamente minacciati dai nemici, Chiavenna e Tirano, che avevano e hanno il confine con i Grigioni a pochi chilometri.

Tipologia e caratteristiche delle fortificazioni nei Grigioni²²

Diversa è la situazione nei Grigioni in cui si incontrano testimonianze scritte sui castelli fin dall'epoca carolingia. E questi complessi fortificati altomedievali diverranno attorno al Mille residenza del nobile. Certo la documentazione carolingia non è tale da permettere un elenco di difese allora esistenti, ma dalle caratteristiche costruttive e dalla toponomastica è possibile avere dati a supporto di questa ricerca.

In questo primo periodo, il castello di Schiedberg/Sagogn è la testimonianza di una difesa del primo Medioevo, mentre caratteristiche diverse hanno il Nivagl presso Obervaz e Belmont presso Flims.

Nel primo caso, datato tra X e XI secolo, si tratta del centro di un grande complesso di masserie presso Obervaz e Lantsch, che nel IX secolo, quale feudo imperiale, era toccato a un certo Azzo, passando poi ai liberi signori di Vaz. Prima di questo castello doveva esistere una masseria signorile o *curtis*, divenuta poi *castrum*, cioè castello. Del resto non esisteva nella zona un'altura più adatta del Nivagl per un castello. In modo assai simile potrebbero essere nati i forti di Friberg presso Siat, Grünenfels e, in Bregaglia, il complesso di Castelmur.

Diversa è la situazione del castello di Belmont, databile, in base ai reperti, a cavallo tra il X e l'XI secolo: è il primo esempio di una difesa costruita in relazione al dissodamento dei terreni intorno per ricavarne terre di nuova colonizzazione, sulle quali dominava un signore. Possono essere annoverati tra i castelli legati al dissodamento terriero quelli di Serviezal presso Tschlin, Heidelberg e, soprattutto, Tarasp nella bassa Engadina.

Tutti e tre questi tipi di castello furono centri della signoria dei vescovi di Coira e ciò rimarrà per tutto il Medioevo. Qui il signore aveva il suo centro fortificato e facilmente difendibile, ma nello stesso tempo la posizione della costruzione rappresentava visivamente la sua potenza economica, territoriale e militare.

Quanto alle famiglie che nei Grigioni possedevano i castelli, emergono a partire dal tardo XI secolo i casati dei Vaz, Rhäzüns, Sagogn-Wildenberg, Tarasp, Sax e Belmont, dove il nome del castello o il toponimo ha la priorità sul nome della famiglia.

Talvolta, parallelamente all'ampliarsi della signoria nel XII e XIII secolo, furono fondati nuovi castelli, mentre quelli precedentemente abitati furono abbandonati o assegnati a vassalli, come gli Aspermont e i Grünenfels. Comunque la maggior parte delle famiglie che si andò affermando sembra provenire dai Grigioni, anche se sono frequenti i nomi tedeschi dati ai castelli, il che va inteso come adesione culturale e linguistica della nobiltà grigione ai vicini signori a settentrione.

L'importanza del castello come visibilità della potenza e della ricchezza della famiglia crebbe verso la metà del XII secolo. Se non c'erano consistenti possibilità economiche, ci si contentava di una torre, più o meno elevata e più o meno ampia, o di una casatorre o comunque con taluni elementi fortificati e ben identificabili rispetto al resto delle abitazioni. In quest'ultimo caso anche il terreno dissodato intorno era di dimensioni modeste. Questo si nota a Spliatsch, Cartatscha, Canaschal ecc.

Il castello divenne simbolo di potere e di signoria, per cui nei complessi vescovili, come a Friedau e, in Bregaglia, a Vicosoprano, e nei conventi, come a Disentis, Pfäfers, Müstair, sorsero torri e castelli.

Intorno al XII secolo nacquero altri castelli in zona di confine, come i signori di Vaz che presso Splügen ne vollero uno per controllare i Sax che cercavano di espandersi nel Rheinwald. Lo stesso deve essere avvenuto per i castelli dei Vaz e dei vescovi nella Domigliasca.

²² Per la stesura di queste note ci si è avvalsi soprattutto di O. P. Clavadetscher – W. Meyer, *Das Burgenbuch von Graubünden*, Zürich 1984. Si veda anche L. Schmid – H. Gabriel, *Schlösser Graubündens. Chätels dal Grischun. Castelli del Grigioni. Châteaux des Grisons. Castles of the Grisons*, Lausanne 1975, pp. 154.

In altri casi si nota che il signore territoriale acquisisce castelli già esistenti, trasformandoli in centri per l'amministrazione della zona, come a Jörgenberg per la signoria di Rhäzüns, a Riom nell'Oberhalbstein per la signoria vescovile e a Steinberg nella bassa Engadina.

Il castello, nei Grigioni, pare non avere avuto grande importanza nelle contese militari, apparendo il territorio circostante l'oggetto degli scontri per il dominio, né poté controllare strade o passi, a differenza di quanto successe a sud delle Alpi, almeno per alcuni casi specifici.

Nel XIII secolo alcuni castelli, in quanto sede della signoria territoriale, si ampliarono notevolmente, oppure furono fondati ex novo. Così i Sax o de Sacco ampliarono il castello di Mesocco, i signori di Rhäzüns fecero lo stesso all'ingresso della Domigliasca, come i successori di Tarasp in bassa Engadina.

Il XIII è il secolo in cui soprattutto i vescovi di Coira ampliarono i loro castelli per affermare la potenza territoriale, a partire dalla fortezza Marsöl sulla Hof di Coira fino ad arrivare a metà secolo ai castelli di Guardaval in alta Engadina, Marschlins e Falkenstein presso Landquart, Castel Coira in val Venosta, Fürstenau nella Domigliasca.

La corsa ai castelli, così frequente nel XIII secolo, si arrestò verso la metà del XIV secolo con la costruzione del palazzo Trivulzio a Roveredo fra il 1330 e il 1340. Furono allora abbandonati i castelli di Grünenfels, Schiedberg, Haselstein, Niederrealta e Obertagstein soprattutto perché risultavano economicamente troppo costosi, ma anche perché nei Grigioni le comunità walser che presero a sfruttare le valli d'alta quota godevano del diritto di autonomia amministrativa. Forse si deve a loro la costruzione di alcune case torri in pietra come abitazioni private di rappresentanza.

Sul finire del XV secolo, con il costituirsi delle Tre Leghe, che assunsero i diritti signorili, l'architettura castellana andò scomparendo e sopravvissero solo quei complessi che divennero case private, come a Rietberg, o quelle torri che passarono ai comuni diventati autonomi, che ne fecero la loro sede, costruendo intorno altri edifici, come, in Bregaglia, a Vicosoprano, a Poschiavo e a Bergün.

Si dovrà attendere, per una ripresa dell'edilizia castellana, il XVI secolo, quando il castello però non sarà più fortificato e non avrà più funzioni signorili, ma solo simbolo di ricchezza per quelle famiglie che diventeranno il ceto dirigente della Repubblica oligarchica dei Grigioni o delle Tre Leghe.

Essendo i castelli e le torri documentati nell'attuale cantone dei Grigioni ben 263, a cui vanno aggiunti altri 58 la cui esistenza non è stata accertata, si è dovuto fare una selezione nelle schede, scegliendone 55 tra gli esempi meglio conservati o comunque che presentino resti significativi.

Schede delle fortificazioni in Valchiavenna

NOVATE MEZZÒLA

Castello di Codéra (non più esistente)

Posto all'imbocco della val Codéra in località Mezzalpiano, era stato costruito, secondo il Guler che scrisse nel secondo decennio del '600, dai Visconti a metà del XIV secolo e nel 1406 il "castro de Lezeno" (Lezeno superiore era l'antico nome di Novate) veniva compreso nella investitura della Valchiavenna ad Antonio Balbiani di Varenna da parte di Giovanni Maria Visconti. Smantellato dai Grigioni nel 1526, tornò ad avere un ruolo importante durante le guerre nel ventennio del Seicento, successivo al Sacro Macello. Fu riattato dagli Spagnoli nel 1620 per sbarrare la strada verso la Valtellina qualora i Grigioni avessero tentato di rientrare in valle. Riconquistato dai Francesi nel 1626, fu smantellato, ma la Spagna lo riprese. Fu distrutto definitivamente nel 1639 in forza del capitolato di Milano. Oggi rimangono alcuni muri che sono indicati come appartenenti alla fortificazione²³.

Forte di Riva (non più esistente)

La sua costruzione fu iniziata il 15 agosto 1620 dagli Spagnoli che vi impiegarono 500 fanti. Fortificato a cavallo tra 1626 e 1627 con la fabbrica di una nuova torre da parte di Giacomo Filippo Lesmo e secondo il progetto del capitano ingegnere Alessandro Borri, fu affidato al comando del governatore del forte di Fuentes. Nel 1635 passò ai Francesi che lo ricostruirono in parte, ma quattro anni dopo il capitolato di Milano ne impose lo smantellamento²⁴.

Torre all'Archetto (non più esistente)

Un'altra torre fu costruita dagli Spagnoli sotto la direzione del Lesmo e su progetto del Borri in località Archetto, sul versante opposto della valle, a nord del tempietto di San Fedelino. Nel gennaio 1627 essa era in costruzione e aveva comportato l'impiego di 4.000 mattoni, mentre il legname occorrente fu acquistato a Samòlaco. Anche questa torre fu compresa nelle difese da distruggere in forza del capitolato di Milano del 1639²⁵.

Fortino della Montagnola (non più esistente)

Fu costruito nell'estate del 1620 dagli Spagnoli sull'altura che sorveglia la sottostante località di Riva di Mezzòla, dov'era il porto, e fu rafforzato nel 1626. L'abbandono risale al 1639²⁶.

SAMÒLACO

Castello di Sant'Andrea a Era (non più esistente)

Si vuole che questo castello fosse stato eretto sul colle, dov'è oggi la chiesa di Sant'Andrea, contro le invasioni degli Ungheri nell'889 a controllo della via Francisca che dal periodo romano passava poco sotto. Con molta probabilità essa fu voluta dai vescovi di Como, da cui dipendeva la pieve di San Fedele di Samòlaco. Risulta che Landolfo Carcano, vescovo intruso perché espresso dall'autorità imperiale, ma non riconosciuto da quella papale, nel 1112 investì del feudo di Samòlaco, che comprendeva anche il castello, Lotario e il figlio Ugo e che nel 1193-96 il vescovo di Como Ardizzone a sua volta investì i fratelli Guglielmo e Pietro De Piro di Como e il loro nipote Uberto, che lo tennero per almeno due secoli, avendo ottenuto l'ereditarietà del bene. In tale periodo il castello comprendeva una torre vecchia e una nuova. Una porzione di castello era posseduta nel 1335 dai Brocco.

²³ J. Guler von Weineck, *Raetia*, Zurigo 1616, p. 193; Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 14-17; S. Massera, *La conquista del castello di Val Codera (1° aprile 1625)*, in "Clavenna", I (1962), pp. 13-28; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 138; Guido Scaramellini, *Alto Lario, una regione strategica*, in *Il forte di Fuentes...*, pp. 171, 176-178.

²⁴ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 18-26; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 138; Guido Scaramellini, *Alto Lario...*, pp. 171, 176-177.

²⁵ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 26-28; Guido Scaramellini, *Alto Lario...*, pp. 171, 177.

²⁶ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, p. 17.

Nel 1421 il castello era “dirupato” e si impose di presidiarlo solo in caso di bisogno. Fu definitivamente smantellato nel 1525, dopo il tentativo di Gian Giacomo Medici di strappare il contado di Chiavenna ai Grigioni²⁷.

Il Colombée di San Pietro (esistente)

L’edificio è localmente indicato come “Colombée” (colombaia), ma si tratta di una vera e propria torretta, posta in vicinanza della chiesa parrocchiale (quest’ultima fu costruita nel ‘600 sul lato opposto della stradiciola, mentre quella più antica, probabilmente romanica, era sullo stesso lato della torre e se ne vedevano ancora i resti absidali agli inizi del ‘600). La posizione dell’edificio fortificato fa quindi pensare a una funzione collegata con la chiesa, ma potrebbe anche essere appartenuta a qualche famiglia nobile di Chiavenna come controllo di vicini terreni agricoli. Un ingresso è al primo piano, sul lato ovest, a cui si accedeva tramite ponticello in pietra a vista e a schiena d’asino che valicava la strada, distrutto nel 1959 (l’attuale è piano in cemento armato). Un altro ingresso è sul lato opposto, a cui si accede da scala. Infine un terzo è a pianterreno sul lato nord, che al primo piano reca un’apertura tamponata con arco a pieno centro in cotto. Una finestrella trilitica è sul lato est e altre due, di misure diverse, sono su quella a sud. Altre aperture rettangolari successive sono nei due piani superiori, che esternamente sono divisi dal sottostante tramite una serie di pietre sporgenti, che dividono anche la parte sottostante intonacata da quella superiore in pietra a vista, coperta oggi da un tetto a capanna.

Crepe preoccupanti si notano soprattutto nel lato sud. Attualmente la torre è inutilizzata.

Una tradizione vuole che qui sia stato ospitato l’imperatore Federico Barbarossa durante uno dei suoi due passaggi documentati in Valchiavenna, ma da un’analisi architettonica la torre pare risalire a qualche secolo dopo, forse al XV²⁸

GORDONA

Torre di Segname (esistente)

È stato ipotizzato che la torre possa essere stata costruita nel X secolo come avvistamento e segnalazione durante le invasioni dei Saraceni, ma non vi sono conferme né documentarie né architettoniche. Eloquente il nome, che rimanda alle segnalazioni con il fumo di giorno e il fuoco di notte che sono ancora documentate nel XVII secolo. È detta anche di Pamperduto, simile nel significato a Mancapane, dato al castello-recinto di Montagna in Valtellina, probabilmente nel significato di zona senza acqua, trovandosi entrambe le difese alla sommità di un colle.

Si trova a quota 652 metri, al confine meridionale del territorio comunale di Gordona ed è rimasta in piedi, come altre torri, nonostante lo smantellamento seguito al 1639, che consistette nel togliere la copertura e comunque nel renderla inservibile, ma non certo nel distruggerla, il che sarebbe stato assai costoso, soprattutto a quell’altezza. Presenta una pianta quadrata e ha conservato più integro il lato ovest. L’attuale ingresso sul lato nord al piano di campagna pare il frutto di una sbrecciatura successiva nella sua irregolarità, accedendo di norma alle torri da una porta al primo piano, che si raggiungeva con scala retrattile. Sennonché a Segname non si vedono altre aperture, tranne molte buche pontarie, lasciate – com’era consuetudine – per ancorarvi i ponteggi di futuri restauri. Né pare ipotizzabile un accesso alla sommità, là dove il tempo ha provocato un abbassamento della torre. Rimane pertanto l’ipotesi che la porta originaria si trovasse dov’è oggi la sbrecciatura, la quale ampliò solamente l’ingresso a pianterreno. D’altro canto a quell’altezza poteva apparire inutile prevedere l’accesso al primo piano, essendo in luogo isolato e difficilmente raggiungibile.

La struttura muraria è in pietra locale a vista, grossolanamente squadrata e legata con calce a corsi abbastanza regolari.

Nel 2003 la torre, acquistata dal Comune di Gordona, è stata restaurata, costruendo all’interno una nuova canna, che si eleva oltre l’altezza dei muri originari tuttora conservati²⁹.

²⁷ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 30-36; A. Del Giorgio, *Samolaco ieri e oggi*, Sondrio 1997, p. 43.

²⁸ Del Giorgio, *Samolaco...*, pp. 43-44; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 132; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75.

Fattoria fortificata della Cesura (esistente)

Fu costruita nel 1673 da Caterina Picononi, figlia del podestà di Bondo in Bregaglia grigione, seconda moglie di Bartolomeo Pestalozzi di Chiavenna. Una costruzione a nastro, parallela al piede del colle su cui sorge la torre di Segname (vedi scheda precedente), costituiva la parte abitativa del complesso, con affreschi, di cui ancor oggi si vedono alcune tracce, anche se il complesso è allo stato di rudere. Nel 1676 fu innalzata la chiesetta di Sant'Orsola (i pregevoli stucchi che la decoravano oggi sono quasi del tutto caduti), verso est, cioè verso l'alveo del fiume Mera, che scorre poco lontano, mentre a sud una serie di stalle chiude l'area della fattoria.

La parte abitativa era sorvegliata a sud da una torre, unico elemento fortificato del complesso, costruita probabilmente insieme alla fattoria. Ciò si evidenzia dalla saldatura della muratura con il resto e dal tipo di aperture ampie e rettangolari, che non appaiono modificate e che fanno pensare a un utilizzo abitativo. Difficile invece pensare, com'è stato ipotizzato, che la torre fosse più antica del complesso agricolo, essendo costruita a livello del fiume, in una posizione niente affatto dominante.

Oggi tutto il complesso, chiesa compresa, è allo stato di rudere. La torre negli ultimi decenni ha perso quasi interamente un lato³⁰.

Castello di Santa Caterina (esistente solo la chiesa)

Il castello di Santa Caterina con la chiesetta dedicata alla stessa santa fu eretto verso il 1350 sulla collina tra l'abitato di Gordona e il letto del fiume Mera per volere di Bonifacio Boccabadati, meglio noto come Bonifacio da Modena, vescovo di Como. Ciò non toglie che sulla vetta della collina potesse esistere in precedenza un'altra fortificazione. Bonifacio ne fece un caposaldo in prossimità del confine settentrionale della sua giurisdizione. La data di erezione è testimoniata dalla piccola lapide in marmo bianco di Musso, murata al centro della facciata della chiesetta, che è l'unica parte del complesso sopravvissuta fino a oggi. Vi si legge, a lato di una mitra vescovile: "Bonifacius / ep[iscopu]s Cum[anus] fecit / fieri hoc castrum / et ec[c]l[esi]am / S[an]ct[ae] Kate / line". E Bonifacio fu vescovo di Como dal 1340 al 1352, quando morì.

Risulta che nel 1439 il castello fu dato in locazione a Giovanni Peverelli di Chiavenna, mentre nel 1540 era tenuto dai Della Torre che pagavano alla Mensa vescovile 30 libbre di burro (oltre 24 kg). Due anni dopo passò a Francesco Pestalozzi Poretino di Chiavenna, quando il castello "era derelitto et dessolato et [...] vi si poteva entrar da ogni banda [...], il che è stato dappoi che in detto castello avvenne l'incendio che vi occorse anticamente, qual distrusse et abbruggiò afatto detto castello". Forse esso andò distrutto dopo il 1525, quando i Grigioni smantellarono le difese.

A metà '500 la chiesetta annessa passò di fatto alla fabbrica della chiesa di San Martino di Gordona.

Il castello verso il 1590 fu ricostruito da Antonio Pestalozzi, nipote del precedente, da cui passò in eredità al fratello Pietro Martire. Fu quindi venduto a Stefano Pergamaschi di Chiavenna, che nel 1611 intestò tutta la proprietà al Comune di Gordona, con l'obbligo delle 10 libbre di burro annuale o di 5 libbre terzuole. A sua volta il Comune cedette l'anno dopo la proprietà alla chiesa di Gordona.

Il castello fu utilizzato durante le lotte tra Francia-Grigioni e Spagna nel 1620, quando vi si installò un presidio grigione. Due anni dopo fu abbattuto per ordine degli Spagnoli, ma a spese delle comunità della valle. Sopravvivevano, comunque, notevoli avanzi nel 1867, come testimonia il

²⁹ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 36-38; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 139-140; Del Giorgio, *Samolaco...*, pp. 37-38; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 123; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75; *La torre di Segname*, Gordona s. d. (ma 2001), pp. 16.

³⁰ Del Giorgio, *Samolaco...* pp. 52, 70-71; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 122; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75; Idem, *La fattoria seicentesca della Cesura nel piano di Chiavenna*, in "Quaderni Valtellinesi", n. 53, dicembre 1994, pp. 31-36.

Crollanza, ma essi furono successivamente smantellati per rubare alla natura avara un lembo di terra in più da coltivare su una fertile collina, come quella di Santa Caterina, ora in progressivo abbandono.

La chiesa, profanata dai soldati, fu abbandonata e ancora nel 1630 non vi si celebrava. Ristrutturata, fu ribenedetta nel 1665 e nel 1742 fu alzata. Sarà di nuovo abbandonata, tanto che nel 1952 essa risulta cadente. L'ultimo radicale restauro, rispettoso delle caratteristiche originarie e degli ampliamenti, è stato realizzato dalla parrocchia nel 1974³¹.

MESE

Castello Peverello (avanzi)

Risale probabilmente alla fine del XII secolo, quando viveva Piper de Piperello ed è nominato anche nei due secoli successivi. In particolare nel 1473 vi abitava Tripo de Piperello, ricordato insieme al "castrum suum". Fu probabilmente smantellato dopo il 1525 dai Grigioni. Oggi sopravvivono pareti a sud con portali archivoltati, che si ripetono anche a nord. Unita al castello è la chiesetta della Madonna delle Grazie, che nelle sue fattezze attuali è settecentesca. Dai resti la difesa pare più una casaforte che un vero e proprio castello. Qualche lavoro di consolidamento, particolarmente all'arco di accesso sulla stradiciola, è stato finanziato nel 1963 da Bruno Peverelli, residente in Toscana, come dice una piccola lapide in marmo bianco, mentre la parte a nord è stata abbattuta nel 1968 perché pericolante³².

CHIAVENNA

Castello gemino di San Giorgio e di Santa Maria (avanzi)

Oggi le due rocche a nord-est del borgo sono indicate l'una, più avanzata, come Paradiso (toponimo peraltro già presente nel XIII secolo), l'altra come Castellaccio (in mappa è Belvedere). Anticamente la prima era la rocca di San Giorgio, con una propria chiesa, nominata nel 1178. Sulla sommità ancor oggi si scorgono le fondamenta di una torre quadrata, mentre l'altra – sede del vero e proprio castello – era la rocca di Santa Maria, come la chiesa che lo accompagna va nel pianoro più sotto, citata la prima volta nel 1047. Secondo Pietro Buzzetti il San Giorgio, che non compare in un disegno del 1628, sarebbe stato abbandonato e successivamente distrutto dopo che i Grigioni, nel 1486, bruciarono Chiavenna e la devastarono, ma va osservato che il citato disegno seicentesco fu preso da est, cioè dal versante di Uschione, da dove la chiesetta era nascosta da uno sperone della rocca stessa. Pare più probabile che essa sia stata diroccata agli inizi del Seicento, quando le due rocche furono vendute al barone Rodolfo Salis, protestante e comunque dopo il 1639 dopo il capitolato di Milano.

Quanto alla chiesa di Santa Maria, nel 1622 è detta "quasi distrutta da quelli di religione contraria" (protestanti), per cui il governatore spagnolo di Chiavenna ne ordinò il restauro, deputando allo scopo Ferdinando Pestalozzi e Francesco Oldradi del luogo. Ma il succedersi di scontri tra Francia e Spagna resero impossibile attuare il decreto, il che indusse il vescovo Lazzaro Carafino, in visita nel 1628, a sospendervi il culto. Nel 1646, su licenza vescovile, i Chiavennaschi ottennero di distruggere chiesa e sacrestia, utilizzando le pietre e gli arredi per la costruenda cappella del rosario nella sottostante collegiata di San Lorenzo. In questa cappella era stata trasportata fin dal 1622 dalla chiesetta di Santa Maria sul castello una statua mariana, vestita, di tipo spagnolo, che nel 1911 fu sostituita da una moderna e andò perduta.

³¹ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 38-40; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 140; Guido Scaramellini, *Santa Caterina di Gordona*, Gordona 1975, pp. 85, ill. 25 f. t.; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 123; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75.

³² Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 40-42; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 140-141; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 128; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75.

Quanto al castello, compare la prima volta in un documento del 973. È posto in una posizione dominante a controllo della valle Bregaglia, dove il confine con il vescovo di Coira era stato fissato da Ottone I a dieci chilometri da Chiavenna esattamente tredici anni prima. Dalla rocca è ben visibile la torre di Segname nel piano di Chiavenna, in territorio comunale di Gordona. Divide le rocche gemine la forra della Caurga, cava romana di pietra ollare che reca a una decina di metri di altezza l'incisione del nome "Salvius".

Ebbe un ruolo notevole nella storia del contado di Chiavenna e fu soggetto a continui restauri. Sono documentati quelli eseguiti nel XIII secolo, precisamente nel 1264, quando tre operai vi lavorarono per 26 giornate a 18 denari al giorno, ma soprattutto quelli relativi al XV secolo, grazie alla ricca documentazione conservata nel fondo visconteo-sforzesco dell'Archivio di Stato di Milano. Particolarmente calda fu la seconda metà di quel secolo per l'organizzazione della nuova repubblica delle Tre Leghe o dei Grigioni, costituita tra la Mesolcina e l'Hinterrhein, la zona di Coira e quella di Davos. Quelle popolazioni, volendo accedere al Mediterraneo senza pagare dazi e gabelle, andavano premendo su Valtellina e Valchiavenna. Per questo nel periodo sforzesco ricorrono lavori al castello, in particolare alle scale, ai corridoi e ai camminamenti dei soldati. Altri interventi furono eseguiti in concomitanza con la costruzione delle mura di cinta, iniziata nel 1488.

Sconfitto Ludovico il Moro, si impadronirono del contado i Francesi, che con il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio fecero costruire tre baluardi. Nel 1512 subentrarono i Grigioni, che nel 1525, dopo una temporanea conquista del castello di Chiavenna con l'inganno da parte di Gian Giacomo Medici detto il Medeghino, provvidero a distruggere, o meglio a rendere inservibili le fortificazioni di Valtellina e Valchiavenna, a partire dal castello.

Quest'ultimo fu però in parte riattato dagli Spagnoli che, in seguito al cosiddetto Sacro Macello di Valtellina del luglio 1620, scacciarono i Grigioni. Passato in possesso delle truppe pontificie, fu poi definitivamente distrutto in forza del capitolato di Milano del 1639, che mise fine a un ventennio di scontri e di violenze.

La doppia rocca era stata acquistata nel 1536 da Ercole Salis Soglio e nel 1797, all'arrivo dei Cisalpini, tutta le proprietà dei Grigioni caddero sotto la cosiddetta Confisca retta. Fu quindi acquistata da altri privati, fino a che nel 1955 quella più avanzata verso il borgo, detta Paradiso, divenuta proprietà di una Fondazione filantropica, fu aperta al pubblico come parco archeologico-botanico. Si aggiunse nel 1979 la rocca del cosiddetto Castellaccio, acquistata dal Comune di Chiavenna.

Delle antiche fortificazioni oggi si vedono solo i muri di sostegno e di base³³.

Palazzo fortificato dei Balbiani (esistente)

È comunemente chiamato castello dai Chiavennaschi in quanto conserva un aspetto fortificato, come dicono le due torri cilindriche alle estremità. In realtà fu il palazzo castellato dei feudatari Balbiani di Varenna, ai quali i Visconti prima, gli Sforza poi affidarono la Valchiavenna nel XV secolo.

Nel 1477, allontanati i Balbiani che lo avevano fatto costruire, o almeno riattare, il duca inviò Guiniforte Solari e Antonio da Marliano a stendere una stima particolareggiata dell'edificio, oggi conservata in duplice copia presso l'Archivio di Stato di Milano. Poiché risulta che alcune pietre giacevano ancora inutilizzate davanti al palazzo, ciò ha fatto pensare che si tratti di un edificio costruito in quegli anni, mentre un recente studio di Cristian Copes, in corso di pubblicazione, porta a pensare che esso sia almeno visconteo. Certamente la piazza antistante, fino a metà Ottocento la

³³ Buzzetti, *Il castello di Chiavenna*, inedito ms presso Biblioteca capitolare laurenziana di Chiavenna; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 141-143; M. David – V. De Michele, *Una cava romana di pietra ollare a Chiavenna. Osservazioni preliminari*, in "Clavenna", XXXII (1993), pp. 75-106; *Guida al Parco del Paradiso*, a cura di M. Mandelli – Guido Scaramellini, Chiavenna 1999, pp. 87 (anche in edizioni tedesca e inglese). Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 35, confonde il doppio castello sulla rocca con il palazzo Balbiani sulla piazza.

più ampia dell'intero borgo (da cui il nome di "Piazza granda"), risale alla seconda metà del Quattrocento, quando vennero distrutti alcuni ruderi di case private.

Oggi le parti originarie sopravvissute sono solo i muri di facciata, delimitati dalle torri cilindriche, anche se si dovette probabilmente coprire il fossato che circondava il palazzo e che quindi rendeva più alte le torri. Sulla base della stima di Guiniforte Solari possiamo farci un'idea di come fosse l'edificio originario, che in facciata aveva sei loggette, simmetricamente divise rispetto alla porta centrale. Una cornice lavorata a goccia, di cui esistono ancora oggi degli avanzi a metà parete, doveva interessare tutta la facciata e fare da davanzale ai balconcini. In alto la facciata era coronata da una serie di beccatelli trilitici che reggevano i camminamenti. La stima permette anche di ricostruire analiticamente gli interni, dove non mancavano ampi saloni.

Fatto smantellare dai Grigioni dopo che nel 1525 Gian Giacomo Medici era riuscito a conquistare Chiavenna, rimasero in piedi solo i muri perimetrali anteriori e, in piccola parte, quelli laterali. Solo nel 1536 i nuovi proprietari Salis deliberarono di ristrutturarlo e ricostruirlo, ma i lavori furono iniziati solo nel '700, limitandosi a rimodellare le finestre come si vedono oggi.

Il palazzo rimase perciò in piedi come uno scheletro dagli occhi vuoti: gli unici locali utilizzati come magazzino furono quelli a pianterreno e nelle cantine, le quali nell'Ottocento venivano usate per la tallitura del malto.

Nel 1930 il rudere del palazzo comitale, insieme al vicino albergo Conradi, fu acquistato da Giovan Battista Mazzina, un emigrato gordonese in Argentina, e trasformato in albergo: nei due ampi saloni ricavati al piano rialzato si servivano le vivande che arrivavano dalle cucine dell'albergo attraverso una galleria scavata sotto la piazza e un montacarichi ancor oggi esistente nella torre di sinistra. Ai piani superiori furono invece ricavate delle stanze.

Oggi il palazzo è proprietà privata. Sede di uffici-laboratori al piano rialzato e di abitazioni ai due piani superiori³⁴.

Mura di cinta (avanzi)

Si è visto che nel 1486 e nel 1487 i Grigioni, riuniti di fatto in una repubblica detta delle Tre Leghe, avevano fatto due incursioni armate in Valchiavenna come in Valtellina, portando via la prima volta attrezzi agricoli, la seconda fior di ducati. Fu allora che il duca effettivo di Milano Ludovico il Moro fece un ampio piano di fortificazione del territorio, che prevedeva, tra l'altro, mura di cinta attorno ai principali borghi. Chiavenna fu il primo ad accogliere l'ordine, trovandosi in una posizione assai esposta alle scorribande, essendo a soli dieci chilometri dal confine di Bregaglia con i Grigioni, come oggi con la Svizzera, e a una trentina dalla parte della valle dello Spluga.

In base al disegno del 1628, conservato nell'Archivio storico della diocesi di Como, e agli schizzi militari seicenteschi conservati alla Biblioteca Trivulziana di Milano e all'Archivio di Stato di Venezia, oltre che in base ai considerevoli resti, ho ricostruito l'andamento delle mura, che partivano dal castello sulla rocca, si dirigevano verso l'antica abside della collegiata di San Lorenzo (l'attuale è stata avanzata di qualche metro), dietro alla quale, in località Pratogiano, facevano angolo, puntando verso il luogo dove nel '600 fu costruito il convento delle suore agostiniane a San Pietro (il quale, tra l'altro, sorge in parte su un torrione delle mura quattrocentesche). Di lì andavano dritte fino all'attuale viale Risorgimento, passato il quale piegavano ad angolo retto verso la chiesa di Santa Maria, che comprendevano appena, risalendo quindi lungo la sponda sinistra del fiume Mera fino all'attuale sede della Biblioteca, già birrifico Spluga, dove, valicata la strada (oggi via Maurizio Quadrio) prima del ponte sulla Mera, facevano angolo retto, dirigendosi verso il castello sulla rocca.

Con una lunghezza di 1840 metri, erano intervallati, sempre agli angoli e nelle tratte rettilinee più lunghe, da 14 torrioni e avevano tre porte principali, oltre ad alcune bertesche di servizio (ne sopravvive una, murata, presso la Caurga). La porta Milanese era verso sud, comprendendo appena la chiesa di Santa Maria (non va confusa con l'arco settecentesco, posto qualche decina di metri più a sud, eretto nel 1741 in onore del commissario grigione Ercole Salis Soglio). La porta di San

³⁴ Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 49-100, 247-329 (documenti). Si veda qui l'ampia bibliografia sull'argomento (pp. 505-514).

Bartolomeo o di Oltremera era sulla sponda sinistra della Mera, prima di valicare il ponte di San Giovanni Nepomuceno, a controllo della via da e per lo Spluga, e infine la porta del Ponte di sopra era prima del ponte che porta verso la Bregaglia.

A differenza di Tirano, qui non fu costruito il castello che già esisteva sulla rocca.

Stando all'affresco, ordinato da Gian Giacomo Medici per ricordare le sue imprese nel castello di Melegnano ed eseguito tra il 1532 e il 1555 nel salone delle battaglie, parrebbe che le due porte che davano sul fiume avessero ponti levatoi^{34 bis}.

MADESIMO

Torre della Stuetta (non più esistente)

Si vuole che sia stata costruita dai Grigioni nel terzo decennio del XVII secolo per controllare le mosse degli Spagnoli. Fu abbattuta nel 1626. Resti di una torre furono smantellati nel 1879, utilizzando le pietre per allungare verso nord la galleria stradale³⁵.

Castello degli Andossi (non più esistente)

Ce n'è menzione nei conti del Comune di Chiavenna del 1260, quando si spesero 20 soldi per due custodi della torre e del castello degli Andossi. Quattro anni dopo 20 soldi e mezzo toccarono a Rainoldeto di Bellano come compenso di 63 giorni di custodia tenuta in quel castello l'anno precedente. Nel 1265 vi risiedeva un capitano e nel 1269 vi furono eseguiti degli imprecisati restauri ad opera di Giovanni de Sassame che ebbe per questo 20 soldi nuovi. Ancora nel 1325 si pagavano 5 lire e 24 denari in pane, carne e tre barili di vino per quelli che erano andati sugli Andossi per vedere dove costruire una fortezza per difendersi dal signore di Vaz³⁶.

CAMPODOLCINO

Castello di Fraciscio (non più esistente)

Sorgeva sulla sponda destra del torrente Rabbiosa e pare sia stato diroccato dai Grigioni nel 1525.

Risulta che nel 1334 un certo Giacomo del castello di Valle ebbe 18 lire per la vettura e il pedaggio di vino portato al castello di Spluga (oggi Splügen) e destinato al signore di Vaz.

Si vuole che ruderi esistessero ancora alla fine dell'Ottocento³⁷.

Torre di Portarezza (non più esistente)

Nei primi decenni del '900 una costruzione, posta sulla sponda destra del torrente Liro in località Portarezza, era detta la torre. Luigi Brasca, che la vide nel 1907, parla di muri dello spessore di un metro e mezzo e lati interni lunghi due metri e mezzo, aggiungendo che un muro – voluto romano – chiudeva la valle sulla sinistra, collegato a un ponte e alla torre. Ma su questa interpretazione di muri forse solo divisori di proprietà può avere influito la convinzione, allora diffusa, che Portarezza derivasse da Porta Rhaetiae, mentre si tratta della traduzione italiana del dialettale "Porcaréscia", cioè, molto più umilmente, luogo di porcili³⁸.

^{34 bis} Buzzetti, *Il palazzo biturrito...*, passim; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 143-145; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 120; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 75; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 49-81, 247-329.

³⁵ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 46-48; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 146.

³⁶ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 45-46; T. Salice, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997, p. 21.

³⁷ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 44-45; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 146.

³⁸ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, pp. 42-44; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 146.

PIURO

Castello di Scilano (non più esistente)

Dai conti del Comune di Chiavenna risulta che nel 1264 il castello di Scilano con quello di Giavera presso Villa furono distrutti, e per questo lavoro, che richiese ben 78 giornate, si sborsarono dal comune di Chiavenna 153 soldi e 6 denari a sei mastri. Inoltre ad appuntire le leve di ferro prestò la sua opera un mastro di Argegno sul lago di Como, che fu ricompensato con 6 denari. I due castelli furono distrutti insieme alla torre di Enrico de Ingenexia, probabilmente anch'essa nel territorio di Piuro, che allora comprendeva anche Villa, per questo detta fino al 1861 Villa di Piuro.

Il Buzzetti ipotizza che il castello possa essere stato distrutto nel 1525. Nella tela di Piuro, eseguita poco dopo la frana del 1618 che seppellì il borgo, si riconoscono – a lato della chiesa di San Giovanni Batista – le mura di recinzione tondeggianti del castello³⁹.

VILLA DI CHIAVENNA

Castello di Giavéra (non più esistente)

Il castello di Giavéra si trovava sul colle detto di Campedello tra la frazione di Giavéra e quella di Ponteggia, in prossimità del confine stabilito dall'imperatore Ottone I sul torrente Lóvero tra il territorio a valle, spettante al vescovo di Como, e quello a monte, spettante al vescovo di Coira. Come il castello di Scilano esso fu distrutto nel 1264 e poi probabilmente ricostruito. La frana seicentesca ha completamente sepolto i resti⁴⁰.

Torre al Pian de la Ca (esistente)

Una torretta sorge tuttora a monte della strada statale del Maloja in località Pian de la Ca, sulla riva settentrionale del lago di Villa. È in pietra a vista e presenta delle aperture che la fanno risalire al XV secolo come torre di avvistamento, o meglio di controllo dei passaggi nelle immediate vicinanze del confine, stabilito nel 960 (oggi divide l'Italia dalla Svizzera)⁴¹.

Ponte fortificato sul torrente Lóvero (non più esistente)

Il 22 marzo 1477 Bona di Savoia, che aveva la reggenza del ducato di Milano per il figlio minore Gian Galeazzo Sforza, autorizzava gli uomini della valle a sistemare il ponte sul torrente Lóvero, al confine di Bregaglia, secondo il progetto di Nicolò da Tolentino, e a fortificare il confine, inviando anche armi al castellano. Poco più di un mese dopo Carlo Cremona, impegnato in lavori al castello di Chiavenna, si recò sul posto per controllare i lavori, che erano a buon punto e risultavano adeguati, grazie anche al favore della natura del luogo.

Altri ripari furono costruiti in zona da 50 fanti l'anno seguente. Ancora nel 1485 Lantelino Litta veniva inviato in Bregaglia per sistemare le fortificazioni di confine, dove frequenti erano le scaramucce. Oggi non rimangono tracce⁴².

³⁹ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, p. 49; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 146; Salice, *La Valchiavenna...*, p. 21.

⁴⁰ Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia...*, p. 50; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 146-147;

⁴¹ Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, foto a p. 81.

⁴² Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 33.

Schede delle fortificazioni in Valtellina

DELEBIO

Torre di Carlascio (non più esistente)

Una tradizione locale vuole che la chiesa ottagonale del cimitero sia stata costruita dopo il 1730 sul luogo dove esisteva la torre di Carlascio. Questa pare si trovasse prima del XIII secolo su un'ansa dell'Adda per il controllo dei natanti sul fiume⁴³.

ROGOLO

Castello di San Giorgio (esistente solo la chiesetta)

La difesa, ricordata la prima volta nel 1321, apparteneva ai Vicedomini ed era posta a monte dell'abitato, tra due torrenti. Rovinata agli inizi del XIV secolo, fu abbattuta due secoli dopo dai Grigioni. Resta la chiesa del castello, dedicata a san Giorgio. Si vedono alcuni pochi avanzi murari di base⁴⁴.

COSIO

Castello (non più esistente)

Nominato per la prima volta in un documento del 1199, il castello sorgeva su un poggio e fu distrutto nel 1304 dalla parte guelfa. Era accompagnata dalla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, documentata a partire dal 1449⁴⁵.

TRAONA

Forte (non più esistente)

Nel 1603, mentre si stava lavorando alla costruzione del forte spagnolo di Fuentes, i Grigioni avevano progettato un controforte e nel febbraio seguente due capitani francesi (la Francia era alleata dei Grigioni contro la Spagna) fecero un sopralluogo. Il mese dopo un capitano ne disegnò la pianta e nel 1605 erano pronti tre progetti con localizzazione diversa: uno vicino al forte presso l'Adda, un altro alla stretta di San Gregorio in Valtellina a ovest di Ardenno e un terzo presso Sondrio. Ma nessuna di queste difese avrebbe coperto la Valchiavenna, per cui non se ne fece niente. Solo dopo l'insurrezione valtellinese (Sacro Macello) del 1620, quando Valtellina e Valchiavenna furono contese tra Spagna da una parte e Francia, Venezia, Grigioni e Savoia dall'altra, il 1° gennaio 1625 l'ingegnere militare veneto Francesco Tensini presentò il progetto di una fortezza quadrata con quattro baluardi e due tenaglie da costruire sulla sponda sinistra dell'Adda presso Traona contro gli Spagnoli. I lavori cominciarono, ma a metà febbraio 1627 si decise di distruggere quanto era stato costruito, risultando l'opera troppo costosa⁴⁶.

MELLO

Torre di Domòfole (esistente)

Del complesso fortificato, posto su un dosso a quota 540 metri, oggi sopravvive solo una imponente torre, tra le più importanti della provincia. Si ha notizia che il castello, nominato nel 1023, fu distrutto nel 1292 dai guelfi, ricostruito e ancora smantellato nel 1524 dai Grigioni, quando era abitato dai Vicedomini. Oggi restano la torre ed eloquenti resti della chiesetta romanica di Santa Maria Maddalena. La torre presenta grosse pietre ben squadrate, di notevoli dimensioni alla base, e reca una sbrecciatura di ingresso a piano di campagna, aperto in epoca successiva, mentre l'accesso originario era al primo piano tramite porta archivoltata sul lato orientale. Viene datata a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, ma nella parte inferiore pare di individuare muratura ancor più antica, come

⁴³ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 25; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 103.

⁴⁴ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 25; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p.103.

⁴⁵ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 26; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 103-104.

⁴⁶ Massera, *La conquista del castello...*, pp. 13-28; Guido Scaramellini, *Le difese collegate a Fuentes...*, pp. 176-177.

i ruderi della vicina chiesetta di Santa Maria Maddalena, di chiaro stile romanico, con abside rivolta a est, databili all'XI-XII secolo. Solo nel XVII secolo fu costruita, subito a nord della torre, una seconda chiesa più ampia, dedicata a Santa Caterina, oggi allo stato di rudere.

Poco più sotto, a lato di un torrentello, sorgono alcune costruzioni a un piano, di sapore quattrocentesco, con bei portali, che dovevano appartenere al castello.

Una leggenda vuole che nel castello sia stata tenuta prigioniera Adelaide, vedova di re Lotario, la quale, per non sposare Adalberto, figlio di Berengario, sarebbe fuggita e qui raggiunta e incarcerata. Sarebbe poi stata liberata da certo chierico Martino di Bellagio e andata in sposa a Ottone I di Germania. Forse è più probabile che si avvicini al vero la prigionia qui di Giovannina Vicedomini, voluta dal crudele zio Andrea⁴⁷.

MORBEGNO

Castello (non più esistente)

Il "castrum Morbinii", costruito sul dosso di Bema, è citato in un diploma dell'imperatore Enrico VI nel 1192. Fu riattato da Gian Giacomo Medici nel 1531 e in seguito distrutto per ordine grigione. Sulla sponda opposta del torrente Bitto sorgeva una torre. Contrariamente a quanto è affermato da molti storici, il borgo non fu mai cinto di mura.

È vero che il 24 ottobre 1466 Bona di Savoia, che reggeva il ducato di Milano per il figlio minore, aveva concesso ai Morbegnaschi di costruire delle mura con fossati per proteggere il borgo all'imbocco della Valtellina dai Veneziani a sud e dai Grigioni a nord. Ma i lavori non furono realizzati. Negli atti della visita pastorale di Felice Ninguarda del 1589 si parla di fossati, di mura e di due fortilizi, già allora quasi del tutto scomparsi. Di resti di mura, di fossati, del castello e di una torre tornano a parlare una cinquantina di anni dopo Giovanni Tuana e nel 1617 Fortunato Sprecher. Queste ultime citazioni non si possono riferire alle mura sforzesche, che erano state previste nel 1487, insieme a quelle intorno ai principali centri dell'attuale provincia di Sondrio. Era stato richiesto allo scopo l'intervento finanziario dei Comuni da Berbenno al Lario: in particolare quelli di Morbegno dovevano fornire pietre e sabbia, mentre gli altri dovevano finanziare la calcina. Gli oneri finanziari richiesti portarono a ricorsi continui, che alla fine evitarono ai Morbegnaschi la costruzione della cinta, che fu realizzata solo a Chiavenna e a Tirano. Qualche lavoro è documentato nel 1490 solo intorno al castello⁴⁸.

TALAMONA

Torre (esistente)

Un castello è segnalato in località San Giorgio, a monte del paese, tenuto dai Vicedomini, di cui oggi rimane solo la chiesa di San Giorgio, dedizione frequente per le cappelle delle fortificazioni. Oggi sulla collina a lato non si scorge più alcun resto della difesa.

Sopravvive invece, nella parte alta dell'abitato di Talamona, unita a una casa di abitazione, una torre quadrata con tetto ad unica falda obliqua, interamente intonacata all'esterno, dove sul lato sud si notano tracce di un fabbricato originariamente addossato alla torre e in basso una finestrella trilitica, che fa datare il manufatto al XIII o XIV secolo⁴⁹.

⁴⁷ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 25-26; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 104; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 128; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, pp. 75-76.

⁴⁸ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 26-27; G. R. Orsini, *Storia di Morbegno*, Sondrio 1959, pp. 65 e segg.; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 105; Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 131-133, 363-372.

⁴⁹ La torre è stata segnalata la prima volta in Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 135. Sul castello di San Giorgio si vedano Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 27; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli della Valtellina...*, p. 105.

ARDENNO

Castelli e torri (non più esistenti)

Una “turre ecclesie episcopalis”, a difesa della pieve di San Lorenzo, è citata nei documenti antichi, insieme con il castello di San Lucio, appartenuto ai Capitanei, poi ai Parravicini.

Nelle vicinanze vanno segnalati il castello dei Capitanei nella valle del Màsino, ancora in piedi nel XVII secolo, quello di Buglio e la torre di Fórcola, dei quali c'è solo memoria documentale⁵⁰.

BERBENNO

Torre (esistente)

Si vuole che Berbenno abbia avuto nel Medioevo tre castelli e due torri (il castello di San Gregorio in località Castellaccio, il castello di Roccascissa dov'è oggi la chiesa parrocchiale e il castello di Mongiardino, appartenente nel 1361 a Masceto Rusca).

Oggi sopravvive in mezzo all'abitato la torre, forse quattrocentesca, dei Capitanei di Sondrio, poi degli Odescalchi, dove si notano una finestra rettangolare e, sopra, un'altra più ampia arcuata. Tra le case che oggi vi si addossano si notano muri antichi, appartenenti a quella che doveva essere una casa torre⁵¹.

POSTALESIO

Castello (non più esistente)

Sorgeva sulla collina alle spalle dell'abitato: oggi si vedono scarsi e incerti resti. Costruito dal Greco, passò nel XIII secolo ai Dusdei⁵².

CASTIONE

Castelli del Larice e del Leone (ruderi)

In località Castellaccio si vedono alcuni resti di quella che era la sede castellata dei Capitanei, costituita da due parti accostate l'una all'altra con feritoie e finestrelle trilitiche. Resti di un altro castello, detto del Leone, sono considerati alcuni muri in località San Rocco⁵³.

CAIOLO

Torre di Soltogio (esistente in parte)

Appartenente ai Capitanei nel 1202, la torre quadrata rimane solo nella parete sud terminante con tre merli guelfi, mentre degli altri lati sopravvivono solo le basi⁵⁴.

Torre di Ca di Cup (esistente)

È stata segnalata la prima volta nel 1993 e sorge su un dosso sul versante sinistro della Valtellina. A pianta quadrata, presentava caratteristiche che la facevano datare ai secoli XV-XVI. Un sedicente restauro, per nulla rispettoso dell'esistente, l'ha trasformata verso il 1990 in una torre coronata da una serie di merli ghibellini, prima inesistenti^{54 bis}.

ALBOSAGGIA

Torre Quadrio, poi Paribelli (esistente)

Sorge su un dosso, lambito dal torrente Torchione che scende dalla val Livrio e pare risalire al XII secolo. Tra i proprietari si ricordano a partire dal XIV secolo i Quadrio. Attorno alla torre, a pianta

⁵⁰ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 27; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 105.

⁵¹ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 27; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli della Valtellina...*, pp. 105-106; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 110; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁵² Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 28; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 106.

⁵³ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 28-29; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 107.

⁵⁴ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 29; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 107-108; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 116.

^{54 bis} Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, pp. 76, 96 con fotografia prima del “restauro”.

quadrata, la famiglia Paribelli costruì nel XVI secolo la propria vasta casa di abitazione nobiliare, con ambienti riccamente ammobiliati⁵⁵.

SONDRIO

Castello Masegra (esistente)

È l'unica delle tre difese medievali, tutte a nord del borgo, che sia giunta fino a noi, avendo il castello di San Giorgio lasciato il posto al monastero di San Lorenzo e la torre di Moncucco essendo stata distrutta sul dosso dell'ex ospedale psichiatrico. Il Masegra secondo la tradizione sarebbe stato costruito nel 1041 e diroccato nel 1309 e nel 1418, ma sempre ricostruito dai Capitanei. Subì grandi trasformazioni nel secondo Quattrocento, dopoché dai Capitanei, che l'avevano fatto costruire, passò nel 1436 ai Beccaria e nel periodo grigione ai Salis. Oggi presenta una pianta tendente al rettangolo, frutto di aggiunte quattro-cinquecentesche.

Già sede del distretto militare, è stato ultimamente oggetto di restauri, che hanno messo in luce alcune parti cinquecentesche. Le estremità del lato nord sono delimitate da due torri disuguali.

Nel 1482, essendo Giovanni Beccaria caduto in sospetto di tradimento agli occhi del duca di Milano, di cui era commissario ducale per le armi in Valtellina, fu inviato da Milano l'ingegnere Gabriele Ghiringhelli con altri mastri per "fare ruinare" il Masegra. Ma poi le cose furono chiarite e il castello rimase in piedi, anzi poco dopo si compirono importanti ampliamenti. Nel primo cortile a est che si incontra salendo si nota un portalino murato con la data 1491 sull'architrave, che è una delle poche date di tale secolo in provincia di Sondrio e testimonia l'adattamento del complesso fortificato ad abitazione da parte dei Beccaria. Nel 1590 e nel 1613 (quand'era "del tutto inabitabile") i Beccaria si impegnavano a vendere il castello ai Salis. Nel corpo a est sono stati restaurati un salone e un locale a volte affrescate nel XVI secolo.

Il castello giocò un ruolo importante anche nel secolo successivo, quando il 14 febbraio 1627 Nicolò Parravicini ordinò alla comunità di Postalesio di mettere a disposizione tre guastatori per "spianar il castello di Sondrio". Comunque ancora nel 1632 i Beccaria tenevano il Masegra e ottenevano dal terziere di mezzo la rifusione dei danni inferti ai loro beni dai presidi militari e dai lanzichenecchi. Nel 1670 il vescovo di Como Giovanni Ambrogio Torriani vendeva i diritti della mensa vescovile sul castello "de Mezzegrio" ad Antonio de Peverelli fu Francesco di Chiavenna, che a sua volta li cedette al commissario Rodolfo Salis Soglio e nipoti per 315 filippi⁵⁶.

CASPOGGIO

Castello (ruderi)

Fu costruito dai Capitanei pare nel XIV secolo su un poggio al centro della Valmalenco, ma pare sia andato diroccato fin dalla seconda metà dello stesso secolo durante la rivolta contro i Visconti. Oggi si vedono vari ruderi in mezzo al verde del bosco⁵⁷.

TORRE DI SANTA MARIA

Torre (non più esistente)

Presso l'abitato di Torre, lungo la strada che sale a San Giuseppe, su un ripiano fortificato si vuole che i muri superstiti appartenessero alla residenza fortificata con torri citata in documenti del XIV secolo, che diede il nome al paese⁵⁸.

⁵⁵ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 29; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 108-109; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁵⁶ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 29-30; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli della Valtellina...*, pp. 109-112; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, pp. 133-134; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 134-136, 372-175.

⁵⁷ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 30; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 112; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 117; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁵⁸ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 30; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 112.

Torri di Ca di Risc (esistente)

Le due torri, entrambe cimate e attualmente coperte da un'unica falda obliqua, hanno pianta quadrata. Quella occidentale appare intonacata nella metà superiore. Probabilmente erano in comunicazione con la torre di Melirolo⁵⁹.

Casaforte di Melirolo (esistente)

Se ne coglie l'aspetto fortificato dall'elevazione rispetto ai rustici a lato e dalle colombaie nel terzo piano. La casa, che appare mozzata, doveva essere in comunicazione con le torrette a Ca de Risc⁶⁰.

MONTAGNA

Castello De Piro o Grumello (ruderi)

È uno dei due castelli gemini esistenti in Valtellina (l'altro è quello di Grosotto-Grosio), costruito sul finire del XIII secolo dalla famiglia De Piro, che dal 1328 al 1335 ospitò il vescovo di Como Benedetto di Asnago, costretto all'esilio dal signore ghibellino della città Franchino Rusca. Fu smantellato dai Grigioni nel 1526. La parte a est comprende una torre quadrata, a cui sono collegati muri del castello vero e proprio, mentre a ovest doveva esserci la zona residenziale.

Attualmente è proprietà del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano, che ne ha curato i restauri e ne promuove la valorizzazione.

In mezzo ai vigneti, nelle vicinanze del castello, sorgono due chiese: quella di Sant'Antonio abate, costruita a fianco nel 1668, e quella di San Rocco verso nord, probabilmente in origine inserita nella cinta del castello. Di quest'ultima chiesa sopravvive solo il presbiterio, che è stato chiuso, mentre sul sagrato si estendeva l'aula⁶¹.

Castello di Mancapane (esistente)

È l'unico esempio di castello recinto in provincia di Sondrio, per ricoverare probabilmente il bestiame in caso di pericolo, più che le persone, essendo piuttosto lontano dagli abitati, a quota 900. Viene datato al XIII secolo o all'inizio del successivo. È lambito da due rami del torrente Davaglione. Sul lato a nord della cinta rettangolare si addossa la torre a pianta grossomodo pure rettangolare. Nelle feritoie del lato nord si notano alcune caditoie, che hanno ancor oggi conservato il legno sporgente alla base. Sia l'ingresso al recinto, sia quello alla torre sono sopraelevate rispetto al piano come in quasi tutte le fortificazioni, accedendovi attraverso scale retrattili. La porta della torre sul lato sud è sormontata da feritoie, presenti anche sugli altri lati.

Recentemente il complesso, rimasto abbastanza integro nonostante sbrecciature degli ingressi con asportazione di pietre ben lavorate e le conseguenze di un abbandono secolare, è stato sottoposto a un accurato restauro⁶².

POGGIRIDENTI, già Pendolasco

Casa torre (esistente)

La torre a pianta quadrata sorge sul dosso a nord-est della chiesa di San Fedele di Poggiridenti, già Pendolasco, e fino al 1990 circa era servita da un pozzo. Appartenne dalle origini (fine del XIV secolo) alla famiglia guelfa Da Pendolasco che volle la torre a guardia del fondovalle durante le lotte con i ghibellini. Nel 1551 fu venduta ai Lavizzari e ai Sermondi, i quali otto anni dopo ne rimasero gli unici proprietari. Fu quindi alzata di un piano nel 1560 (la stessa data si legge ancora su un asse sotto lo spiovente del tetto) e, terminati i lavori sette anni dopo, fu affrescata in due stanze,

⁵⁹ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 141; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁶⁰ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 141.

⁶¹ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 30-31; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli...*, pp. 112-113; Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 39, 134, 136; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 128; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁶² Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 31; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 131; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

di cui una con cariatidi, recentemente venute in luce. Nel XVII secolo fu acquistata dai Venosta e nel 1646 dalla parrocchia di San Fedele, da cui nel secondo Ottocento passò al municipio, che vi ospitò le scuole comunali fino a metà Novecento, quindi la scuola materna fino al 1985 circa. Ora è in programma un radicale restauro⁶³.

PIATEDA

Castelli degli Ambria (non più esistenti)

Due castelli della famiglia Ambria, uno vecchio e uno nuovo, come dice un documento del 1386, dovevano esistere allo sbocco della val Venina, ma oggi non ce n'è più traccia.

TRESIVIO

Castello (non più esistente)

Del castellano di Tresivio si parla fin dal 1049 e doveva essere cittadino comasco. Nel 1312 la difesa apparteneva ancora al vescovo di Como e nel 1325 fu occupato dalle truppe di Franchino Rusca. Nel 1395 le squadre di Morbegno e di Cosio si impegnavano a pagare la loro quota “ad expensas castris Trixivi et domus ibi fiende pro domino potestate”: evidentemente tutte le comunità della valle erano state obbligate a contribuire, essendo il castello divenuto sede del capitano di Valtellina. Nel consiglio generale di valle di fine 1428 si decise di rifare i cammini di ronda e i canali. Ma meno di vent'anni dopo, nel 1447, il castello fu fatto smantellare da Antonio Beccaria, il quale aveva sconfitto il capitano di valle Antonio Regis, che vi risiedeva, e Stefano da Pendolasco. Otto anni dopo il capitano Stefano da Marliano lamentava che non c'erano bcali dove abitare, e la rocca era ancora disabitata nel 1457 con il capitano Minolo de Federici, per cui si pensò a un radicale restauro. Ma ancora nel 1478 non si era fatto nulla, nonostante Maffeo da Como avesse già steso un progetto preventivato in oltre 300 ducati. Comunque nel 1481 il capitano Nicodemo vi aveva preso alloggio: “A pena se poria trovare una casa più trista de questa dove habito, – scriveva al duca – quale non seria bastante ad uno vile lavoratore per essere ventosa, fumosa et privata di omne aptitudine necessaria ad homini da bene”. Fu il capitano Francesco Rusca, che due anni dopo non poteva risiedervi perché era tutto scoperto, a cominciare i restauri, i quali però non servirono molto, in quanto gli ingegneri ducali ritennero che sarebbe stato meglio abbattere quel castello. Ma lo stesso Rusca nel 1486 fece lavori di restauro e di difesa. In quell'anno è citata la chiesa dedicata a San Michele, che sarà sostituita nel 1685 dall'attuale sul colle che è ora chiamato Calvario.

Dopo la seconda invasione grigione dell'anno dopo, in cui il castello fu bruciato, si sistemò l'alloggiamento del capitano e altri lavori si compirono negli anni seguenti a spese di tutta la valle. Terminato il restauro, il castello fu presidiato da 25 uomini e nel 1491 il capitano vi trasferì anche la sede del tribunale, ma l'anno dopo le udienze si tenevano in un nuovo palazzo in Tresivio. Il castello fu distrutto nel 1513 dopo la conquista della valle da parte dei Grigioni.

Oggi si vedono pochi resti sul fianco orientale della chiesetta al sommo della collina, dove si allarga il pianoro del castello⁶⁴.

CHIURO

Casa torre Quadrio (esistente)

Parrebbe che attorno alla torre, oggi posta fra i due lati a sinistra del complesso abitativo, sia andato sorgendo il palazzo, dove si notano vari interventi successivi. La torre merlata con pietre bugnate agli angoli nel lato che si affaccia sulla corte principale presenta un balcone, adattato su un

⁶³ Franca Prandi, *La casa della torre di Pendolasco*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, LII (1999), pp. 45-87; Idem, *Aggiunte a La casa della torre di Pendolasco*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, LIII (2000), pp. 89-118.

⁶⁴ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 31; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 116; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 103-106, 329-341; T. Salice, *Una bastia a Stazzona nel 1428*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, LIV (2001), pp. 85-89.

precedente camminamento. Il complesso, racchiuso tra piazza Quadrio, via del Campanile, via Ghibellini e via Torre, rimanda al XV secolo⁶⁵.

Torre di Castionetto (esistente)

È una delle più importanti torri della Valtellina con i suoi 11 metri di larghezza per lato e l'accurata lavorazione delle pietre, comprese quelle angolari a bugnato. La parete a sud presenta un'apertura sbrecciata in epoca recente, mentre l'ingresso arcuato e delimitato da pietre accuratamente lavorate è al primo piano. Un'altra apertura è al piano superiore, al quale si accede internamente attraverso una scala ricavata nello spessore del muro che misura m 2,50. Un'altra apertura mutila è al piano più alto sul lato opposto, che controlla la val Fontana a nord, come sul lato verso ovest, mentre non se ne vedono sulla parete a est, che forse poteva averne nella parte più alta, oggi non più esistente.

Pietre, sabbia e calce furono cavate nella vicina val Fontana.

Viene datata tra il XII e il XIII secolo e appartenne alla potente famiglia guelfa dei Quadrio.

Un attento restauro, eseguito nel 2003 a cura dell'amministrazione comunale che ne è proprietaria, ha bonificato la difesa, integrando alcune pietre angolari e attorno alle aperture, che erano state asportate per riutilizzo in nuove costruzioni private⁶⁶.

PONTE IN VALTELLINA

Casa torre (esistente)

La casa torre sorge nel centro dell'abitato e appartenne originariamente alla famiglia Quadrio, il cui stemma è tuttora sopra la porta di ingresso. Risale al XV secolo, come dice la struttura con alcuni beccatelli nella parte alta. A pianta quadrata, mostra una muratura a corsi regolari con aperture eseguite sulla parete verso la strada in epoche successive⁶⁷.

Torre (ruderi di base)

A lato della chiesa dei Gesuiti e a nord est dell'abitato è venuto in luce nel 1968, durante i lavori di costruzione del convitto per Edili, il perimetro di una torre, forse quattrocentesca, probabilmente appartenuta al castello, distrutto nel XVIII secolo. Aveva 13 metri di lato e, da quanto si vede alla base, doveva essere costituita da corsi regolari in pietra da taglio⁶⁸.

CASTELLO DELL'ACQUA

Torre (ruderi)

Citata in una pergamena del 30 marzo 1470, apparteneva alla famiglia Dell'Acqua, che ha dato il nome al paese e che in quell'anno vendette ai Quadrio la torre con il castello. Della torre a pianta probabilmente romboidale, situata sul versante sud della valle, opposto rispetto a quella di Teglio, rimane oggi solo il lato nord-ovest. Verso l'alto si nota una finestrella sormontata da arco e, ancora più sopra, i merli originari. Un'altra apertura era al piano superiore, oggi in parte caduta. Agli angoli sono belle pietre squadrate, che hanno permesso la sopravvivenza di quanto è rimasto in piedi⁶⁹.

⁶⁵ Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 117; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 121; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 76.

⁶⁶ Pedrotti, *Castelli e torri...*, pp. 31-32; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 118-120; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 122; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, pp. 76-77.

⁶⁷ Conti – Hybsch – Vincenti, p. 131.

⁶⁸ Conti – Hybsch – Vincenti, p. 131.

⁶⁹ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 30; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 120; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 117; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

TEGLIO

Torre (esistente)

Data l'importanza del paese, ebbe un castello, utilizzato durante la guerra tra Como e Milano (quest'ultimo arcivescovo tenne Toglio fino al 1534). Nel 1264 esso, posseduto dai Vitani, fu assalito e smantellato da Filippo Torriani nell'ambito delle guerre fra guelfi e ghibellini. Fu poi riattato dai feudatari Lazzaroni, che furono sconfitti nel 1430 da Stefano Quadrio di Ponte, capo dei ghibellini valtelinesi. Il castello con la chiesa di Santo Stefano passò nel 1534 ad Azzo II Besta.

Oggi sopravvive solo la slanciata torre, detta "de li bèli miri", fondata sulla roccia a controllo del fondovalle. È a pianta quadrata ed è costituita da grossi massi nella parte inferiore, lavorati agli angoli a bugnato rustico. Oggi la porta di accesso è al piano di campagna sul lato est, ma è un inserimento posteriore, essendo l'ingresso originario sul lato sud, al primo piano, sovrastata da una finestra trilitica. Altre due aperture sono sul lato est e una su quello nord. Nei pressi è la chiesa di Santo Stefano, rimaneggiata⁷⁰.

CARONA (non più esistente)

Torri

Due torri sono segnalate a monte del paese, allo sbocco della val Caronella e del val Belviso, ma non esistono più resti. Si vuole che una di esse portasse la data 1213⁷¹.

BIANZONE (esistente)

Casa forte

In via Sant'Antonio viene indicata un'alta costruzione che con le sue aperture a colombaie nella parte alta denota un qualche carattere difensivo⁷².

STAZZONA

Castello (non più esistente)

La rocca sul dosso appartenne nel Medioevo ai Capitanei, passando – forse nel 1386 – ai Lambertenghi, ma oggi non rimangono tracce.

È documentata sul dosso di Stazzona una bastia, costruita nel 1428 per controllare, più che la valle di Ambria, il passo dell'Aprica. L'11 dicembre di quell'anno nel consiglio generale di Valtellina si decise di costruire la bastia, già da tempo ordinata dal duca di Milano, come riferisce il capitano di valle. Ricorrenti erano le liti tra i ducali e la repubblica di Venezia e in quello stesso 1428 è ricordato un conflitto avvenuto in "Voltolina" tra le due parti. La bastia doveva essere sul poggio dove oggi sorge la chiesetta dei Santi Giacomo e Filippo, dov'è documentata nel 1496 una "turrus rutunda"⁷³.

TIRANO

Torre di Piattamala (esistente)

Fin dagli inizi del XIII secolo pare esistesse un castello a Piattamala, località considerata dai Comaschi un posto doganale di confine, anche se fino al 1408 tutta la val Poschiavo fino al passo del Bernina dipese dal ducato di Milano. Con il XV secolo Piattamala diventa quindi reale zona di confine fra il territorio a nord, appartenente alla lega Caddea, e quello a sud nel ducato di Milano. Ogni volta che i Grigioni, durante i molti contrasti di confine, si facevano minacciosi, i ducali facevano munire il castello e soprattutto la torre di Piattamala. Se la torre di Piattamala "fusse in

⁷⁰ Pedrotti, *Torri e castelli...*, p. 32; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 120-121; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

⁷¹ Pedrotti, *Torri e castelli...*, p. 32; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 120-121; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 116.

⁷² Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 111.

⁷³ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 32; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli della Valtellina...*, p. 121; T. Salice, *Una bastia...*, pp. 85-89.

pede et fusse ben guardata” si starebbe sicuri, testimoniavano il 4 ottobre 1466 gli ingegneri ducali Zanono Coiro, Francesco da Creppa, Maffeo da Como e mastro Antonio de Premenugo.

Nel 1478 si sollecitavano restauri, ma solo nel 1481 fu inviato l'ingegnere ducale Guglielmo Volpi Ponzoni di Piuro per lavori alla torre, che costarono alla Camera ducale oltre 300 ducati. Ancora tre anni dopo il capitano Rusca la fece coprire, ma risulta ancora scoperta nel 1485. Lavori furono eseguiti l'anno dopo, con grande difficoltà nel far contribuire le comunità locali.

La torre di Piattamala fu danneggiata durante la seconda incursione dei Grigioni, per cui il 2 aprile 1487, a poche ore dal rientro degli invasori nelle loro terre, l'ingegnere ducale Ambrogio Ferrari aveva già pronto il preventivo per mettere in sicurezza e ampliare la torre: 500 ducati. I lavori furono realizzati nel 1488, con l'abbattimento della torre vecchia e di altri muri dentro la fortezza, ma parte dei muri appena costruiti crollò. Solo a fine del 1489 erano disponibili i soldi per coprire la torre e completare le scale. Si continuò comunque a parlare di lavori alla torre e, in generale, al castello, come furono indicate le costruzioni annesse, fino al 1499, quando Gian Angelo Baldo proponeva di fortificare la torre con dei “mantelletti”. Si vuole che una muraglia sbarrasse la valle presso la torre, ma nei documenti non ce n'è alcun cenno.

Nel 1513 il castello fu smantellato dai Grigioni, ma esso ebbe un ruolo importante ancora nel 1620, quando Giacomo Robustelli fece costruire una trincea. La difesa passò poi ai soldati pontifici e nel 1624 ai Francesi che fecero alcuni restauri. Nel 1639, in seguito al capitolato di Milano, fu resa inservibile, ma ancora durante la repubblica Cisalpina, quando furono costruite nuove trincee, essa ospitò truppe francesi.

Oggi rimane la torre, pur tutta intonacata e adattata a caserma, tra grosse muraglie, arcate, volte e feritoie.

Poco prima del confine italo-svizzero di Piattamala-Campocologno, in località Ràsica, sempre in comune di Tirano, la chiesa ottagonale di San Rocco secondo una tradizione sarebbe stata iniziata nel 1531 da un finto frate, inviato da Gian Giacomo Medici detto il Medeghino che voleva strappare la valle ai Grigioni. Il frate avrebbe avuto l'incarico di costruire un forte, che all'esterno doveva apparire una chiesa. I locali avrebbero conosciuto le reali intenzioni del cosiddetto frate e lo avrebbero scacciato, continuando l'edificio come chiesa e dedicandola a san Rocco, protettore dalla peste⁷⁴.

Castello di Lughina (non più esistente)

Sorge a quota 1500, poco a valle del Sasso di Lughina, presso il confine che oggi divide nella valle di Poschiavo l'Italia dalla Svizzera e che anticamente segnava il confine tra il territorio appartenente al vescovo di Como e quello del vescovo di Coira. Il castello, che doveva essere poco più di una torre di controllo vista l'altitudine, esisteva certamente nel XIII secolo ed era stato voluto dal vescovo di Como. Non è citato nei libri sui castelli in Valtellina e Valchiavenna e mi è stato segnalato da Diego Zoia.

Castello del Dosso (ruderi)

È ricordato in una pergamena del 1073 sul pendio del monte Trivigno più a ovest del successivo castello di Santa Maria. Apparteneva ai vescovi di Como, di cui erano feudatari i De Judicibus, che furono scacciati dai Capitanei di Sondrio. Comprende una chiesa dedicata a San Vigilio. Nel 1624 fu bruciato dalle truppe papali per fermare l'avanzata francese. Oggi rimangono resti della torre (aveva circa 6 metri di lato e un'altezza più che doppia) e di alcuni muri con feritoie⁷⁵.

Mura di cinta e castello di Santa Maria (esistenti ruderi e torre del castello)

Inserite nel programma ducale di fortificazione del 1487, le mura di cinta con castello attorno a Tirano furono iniziate solo nell'aprile 1492, dopoché era stato terminato il grosso del lavoro alla

⁷⁴ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 33; Idem, *Le fortificazioni di Tirano (II). Il castello di Piattamala*, pp. 55-60; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 121; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 139; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 107-115, 341-358.

⁷⁵ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 33; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 121; Guido Scaramellini, *Fortificazioni sforzesche...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 159, 161.

cinta di Chiavenna. Alcune case si dovettero abbattere per far passare le mura e anche per costruire il castello: anzi, qui fu anche demolita la chiesa di Santa Maria, che fu ricostruita poco all'interno della cinta. Un anno e mezzo dopo il grosso del lavoro era già terminato, ma si dovrà attendere fino al 1499 per vedere l'opera completata in tutte le sue parti.

Anche qui come a Chiavenna si pretesero i materiali (sabbia, pietre e calcina) dagli abitanti della valle, mentre le maestranze erano pagate dalla Camera ducale.

Il progetto di Giovanni Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, con la supervisione dell'ingegnere Ambrogio Ferrari, prevede un perimetro di 1860 metri per racchiudere un'area di 190.000 metri quadri. Dal recinto rettangolare del castello di Santa Maria, che si allunga notevolmente verso le pendici del monte Trivigno in modo da collocare più in alto la difesa, le mura scendono verso l'Adda, interrotte dalla porta Milanese, lungo l'attuale via Enrico Besta. Costeggiano quindi la sponda sinistra del fiume, parallele all'attuale lungo Adda (4 novembre e Battaglione Tirano), con la porta Poschiavina circa a metà. All'altezza di via San Carlo la cinta piega verso sud-est con una tratta rettilinea, interrotta dalla porta Bormina, a monte della quale, dopo un torrione, le mura piegano dirigendosi al castello. Quattordici anche qui, come a Chiavenna, sono i torrioni rompitratta o agli angoli.

Quanto alle porte, quelle meglio conservate sono la Milanese a ovest, recentemente restaurata, e la Poschiavina, che difendeva il ponte sull'Adda a ridosso del Pretorio. Per questo la galleria sotto il torrione fu affrescata a metà Cinquecento per volere del podestà grigione Antonio Planta con la figura della Giustizia, che regge nella destra la spada e nella sinistra la bilancia, sovrastata da un nastro con il motto biblico. "Diligite iustitiam qui iudicatis terram". Ai piedi, in una fascia rettangolare a mo' di predella, è dipinta una scritta inneggiante alla giustizia grigione: "Se mai fu al mondo la giustitia in fiore / hoggi (mercé delle tre ecclese lighe) / fiorir si vede quivi il suo valore". Ai lati due grandi stemmi dei Planta e dei Quadrio. La lunetta in basso è delimitata da otto stemmi gentilizi, parzialmente conservati, divisi da un cartiglio: "All'onorato et degno regimento / il nobile e generoso Antonio Planta / fece fare questo hornamento". Sulla parete sud, a lato dell'arco della porta, è ormai scomparsa l'affresco dell'uomo selvatico e dell'armigero con alabarda e stocco. Altri stemmi di podestà grigioni tra Cinque e Settecento si vedono sulle pareti esterne della porta. Un modo, questo, per trasformare da parte dei Grigioni quella porta che si apriva nelle mura costruite contro di loro e farne un luogo di visibilità pubblica del buon operare del loro dominio. Solo parzialmente conservata è invece la porta Bormina a est.

Quanto al castello di Santa Maria, oggi chiamato castellaccio, come d'uso per molte rovine fortificate, aveva originariamente uno sviluppo rettangolare con sporto semicircolare nell'angolo sud-est. Oggi rimane la torre a pianta quadrata con lati di circa 6 metri. Presenta grosse pietre lavorate a bugnato rustico nell'angolo nord-ovest, miste a scaglie, mentre nel resto si nota pietrame più minuto legato con abbondante malta. La parete a nord aveva addossati due solai e un tetto, mentre in alto al centro è una finestrella ad arco, oggi murata. La fronte occidentale mostra in alto una finestra rettangolare trilitica. Sotto, al primo piano, era l'unico accesso, essendo le brecce sugli altri lati opera recente.

Sul castello o sulla porta Milanese era murata una lapide in marmo bianco, oggi al Museo civico Gioio di Como, con questa epigrafe:

VT IN POSTERVM TIRANENSES TVTIVS AGERENT
ET FIRMIOR TELINE VALLI PAX CVM FINITIMIS
ESSET LVDOVICUS DIVI MAX. CARO REGIS
DECRETO MEDIOLANENSIS DVX CVM IAM IN
CONIVGIVM BEATRICEM ESTENSEM HABERET
MVRO CIRCVMSEPSIT ET ARCEM IN COLLE
CONDIDIT.

Cioè: Affinché in futuro i Tiranesi potessero vivere più al sicuro e la pace con i confinanti fosse più salda per la Valtellina, Ludovico, duca di Milano per graziosa volontà dell'eccelso re Massimiliano, quando già aveva sposato Beatrice d'Este, circondò il borgo di mura e sul colle costruì il castello.

Il testo, pur non riportando alcuna data, fu inciso dopo il 26 maggio 1495, quando Ludovico il Moro ebbe ufficialmente la citata investitura imperiale a duca, e prima del '97, quando morì la moglie ricordata nell'epigrafe.

Il castello fu utilizzato nella battaglia dell'11 settembre 1620 quando gli Spagnoli, in appoggio ai locali, sconfissero i Grigioni, appoggiati da truppe svizzere di Berna e Zurigo. Fu parzialmente restaurato nel 1938-40 con l'impiego di sei militari del Genio, sotto la direzione dell'ing. Battista Schiantarelli di Tirano. Venne così in luce una scala in pietra che conduceva a due ambienti a volta, dove purtroppo nel 1947 il Comune fece collocare delle vasche per l'acquedotto. Un restauro ben più oculato e completo al castello e alla porta Milanese è stato eseguito nel 2001 a cura degli architetti Graziano Tognini e Sara Beatriz Gavazzi⁷⁶.

Torre Torelli (esistente)

A lato dell'attuale strada statale dello Stelvio, all'uscita dal borgo in direzione Bormio, si erge la solida torre Torelli, che non è una fortificazione, anche se ne presenta i caratteri. Fu fatta costruire verso la metà del XIX secolo come residenza-studio dal conte Luigi Torelli, statista e patriota tiranese (1810-1887). Ha cinque piani che terminano con un cornicione aggettante, coronato da merli ghibellini. È in stile neogotico in voga nell'età romantica. Fra il secondo e il terzo piano, sulla parete verso la strada statale, è stato collocato un grande orologio. Oggi la torre è adibita a magazzino⁷⁷.

SERNIO

Torre (esistente)

Fu costruita a guardia del paese probabilmente nel XV secolo. Apparteneva agli Omodei, i quali si vuole che fossero proprietari anche di un castello, nominato fin dall'XI secolo. La torre è stata restaurata nel 1984^{77 bis}.

TOVO DI SANT'AGATA

Castello di Bellaguarda (esistente)

È un complesso fortificato posto sul versante sinistro della Valtellina, a una certa altezza rispetto al fondovalle, a forma di ventaglio, con la torre a pianta rettangolare nell'angolo più alto, la quale costituisce anche l'elemento più antico, essendo nominata nel 1226. È alta una ventina di metri con accesso originario archivoltato al primo piano e altre aperture in alto. Al di sotto della torre si stendono tre successive cinte murarie. Del castello si parla la prima volta nel 1340, quand'era abitato dai Venosta, che vi rimasero fino al 1712, nonostante l'incendio appiccato dai Grigioni nel corso della seconda irruzione del 1487. Nel 1928 fu sottoposto a un vasto lavoro di pulizia e di restauro. I materiali recuperati furono collocati nel posto di guardia a sud-ovest e furono ricostruite le scale di collegamento dei tre terrazzamenti, insieme ad altri lavori murari. Oggi è di nuovo abbandonato⁷⁸.

MAZZO DI VALTELLINA

Torre di Pedenale (esistente)

⁷⁶ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 33; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 122-123; Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 149-198, 395-500; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli di Lombardia...*, pp. 136-137; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

⁷⁷ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 138.

^{77 bis} Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

⁷⁸ Pedrotti, *I Venosta...*, pp. 106; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 123-125; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 142; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

In origine la torre, posta sul versante sinistro della valle a quota 570, su un poggio che domina da sud l'abitato, era accompagnata da un castello, appartenuto ai vescovi di Como e tenuto dai Misenti prima, dai Venosta poi. Si presenta ben conservata e, con quella dei Paribelli ad Albosaggia (che però è stata inserita in un palazzo cinquecentesco), è l'unica ad essere tuttora abitata. La muratura a pianterreno e quella al secondo e terzo piano appare costituita da piccole pietre a vista, più grandi agli angoli con feritoie. Diverso è il trattamento del primo piano, con calce più chiara, ma questo potrebbe essere messo in relazione con il castello che vi era addossato. Le feritoie, qui più ampie, trovano una loro giustificazione nel fatto che si trovano a una maggiore altezza, da cui si ha più visibilità e sicurezza. La porta di ingresso è sulla fronte nord. La torre sul lato est mostra una finestrella rettangolare con due mensole, sormontata da una feritoia a croce e ancora da un cornicione leggermente aggettante che interessa tutta quella fronte. È coronata da tre merli ghibellini per lato e pare risalire al XIII secolo.

Intorno al 1970 vi sono stati addossati vari corpi abitativi, che non corrispondono a quelli che costituivano l'antico castello.

Sotto il dosso, su cui sorge la torre, è la contrada fortificata di Pedenale, unica del genere nel territorio della provincia di Sondrio, attraversata dalla strada delimitata a est da case a schiera, a ovest da un muro e chiusa da una porta arcuata e merlata. Oggi è in abbandono⁷⁹.

Due "columbère" (esistenti)

Sulla via principale del borgo, in località Sparso, sorgono due torrette a pianta quadrata, denominate localmente "columbère", come denotano le aperture nella parte superiore. In quella a sud si vede al centro una monofora ad arco in pietra. Potrebbero risalire entrambe al XVI secolo⁸⁰.

GROSOTTO

Castello di San Faustino (esistenti il campanile e ruderi)

È la parte a ovest di uno dei due esempi di castelli gemini in Valtellina. L'altro è il De Piro-Grumello di Montagna, posto, anch'esso collocato su una roccia parallela all'andamento del fiume Adda, anche se questo è molto meno elevato rispetto al fondovalle. Entrambe le fortificazioni, sorte l'una a distanza di secoli dall'altra e con funzioni diverse (per cui non furono concepiti come gemini all'origine), si trovano alla confluenza della val Grosina con la Valtellina.

Questo è chiamato castello di San Faustino per la chiesetta romanica dei Santi Faustino e Giovita, forse dell'XI secolo, situata al limitare occidentale della fortificazione, cioè più vicino all'abitato di Grosotto. Oggi sopravvive solo il campaniletto in pietra a vista, ma si vedono anche due sepolture scavate nella roccia in quello che doveva essere il pavimento della chiesetta, di cui è arrivata fino a noi la base dell'abside semicircolare. Questa è orientata quasi a sud, anziché a est, com'era consuetudine, ma probabilmente, come è successo nella chiesa di San Pietro di Teglio, si tratta dell'est all'equinozio d'inverno.

La prima citazione del castello di Grosio risale al 1050, quando il vescovo di Como confermò capitani della pieve di Mazzo Artuico e il figlio Eginone Venosta, riservandosi la giurisdizione diretta sul castello di Grosio, che probabilmente fu affidato ai Venosta circa un secolo dopo e vi abitarono fino a tutto il XVI secolo. Dai ruderi, tra feritoie e aperture arcuate, si può ricostruire un edificio piuttosto lungo, diviso in più locali, con un ambiente ancora coperto da volta a botte e un altro scavato in parte nella roccia. Risulta infatti da una permuta del 12 febbraio 1522 che gli ambienti avevano andamento longitudinale, seguendo la conformazione naturale del colle, ed erano addossati alla cinta muraria. Al centro era una corte delimitata da costruzioni sui due lati con tetti a un solo spiovente, le cui acque erano convogliate in una cisterna interna. C'erano forni, cucine, "stüe", cantine, tutto quanto insomma era necessario per un'abitazione.

⁷⁹ Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 125-127; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 126; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77.

⁸⁰ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 127.

La chiesetta di San Faustino, sorta sul luogo dove precedentemente poteva esserci un sacello funerario altomedievale, fu abbandonata nel corso del XVII secolo, mentre pare che la volta sia caduta intorno al 1790. Solo agli inizi del '900 fu restaurato il campanile, che non aveva più la cuspide: l'ultimo intervento conservativo è del 1950, quando fu collocata sul tetto la croce patriarchina, forse rinvenuta sul posto, a testimonianza della dipendenza della diocesi di Como per oltre un millennio dal patriarcato di Aquileia.

GROSIO

Castello nuovo o Visconti (ruderi)

Con il passaggio nel 1335 della città e del vescovado di Como ad Azzone Visconti, signore di Milano, anche Valtellina e Valchiavenna passarono sotto il dominio milanese registrando però resistenze nel Bormiese, che preferiva stare con il vescovo di Coira. Anche la tregua di quattro anni dopo durò poco, tanto che nel 1343 e '44 un esercito arrivò da Milano e nel 1348 fu bloccato il commercio del vino e Bormio dovette cedere e pagare un censo di 400 fiorini d'oro. Per controllare i Bormini i Visconti decisero quindi di costruire un nuovo castello a Grosio, poco a est del precedente, che era stato voluto dal vescovo. E si rivelò utilissimo per sottomettere i Bormini che, dopo la rivolta antisviscontea di Valtellina e Valchiavenna, nel 1375 ancora resistevano a Galeazzo Visconti, a cui dovettero cedere con la forza l'anno dopo. Il nuovo castello di Grosio fu affidato alla custodia dei Venosta, già feudatari vescovili nel vicino castello di San Faustino, e allora favorevoli ai Visconti, da cui ebbero molti privilegi, anche nel secolo successivo, come la concessione nel 1416 a Olderico Venosta, castellano di Grosio, dell'introito del dazio e del pedaggio nel territorio grosino (solo nel XVII secolo i Venosta otterranno di far precedere al loro il cognome Visconti). Tutta la Valtellina fu chiamata a concorrere nelle spese di custodia di questa difesa.

Il castello nuovo pare sia stato abitato fino al secondo decennio del Quattrocento, quando la valle tornò saldamente nelle mani del duca di Milano. Si pensò a un riutilizzo della difesa nell'ottobre 1493, quando il podestà di Bormio Enea Crivelli, nel timore di una irruzione grigione, invitò Scarioto, preposto alla difesa di Tirano, a studiare la possibilità di rendere di nuovo agibile la struttura, che aveva ancora "bone murade al frixo e merlato". Ma non se ne fece nulla.

Risulta che nel 1540, sette anni dopo l'assegnazione dei ruderi ai Poveri di Grosio da parte dei Grigioni, che da vent'anni dominavano in valle, il lato ovest era difeso da un fossato e che la cortina interna delle mura terminava a nord con una grande torre diroccata. Nel 1544 la proprietà passò ad Antonio Maria Quadrio di Tirano. Nel 1618 il perticatore Apollonio detto Fortuna di Edolo attesta che sopra i merli era dipinto lo stemma visconteo e che il castello – o più probabilmente parte di esso – era stato recentemente ricoperto per farvi abitare 80 soldati. Alla fine del 1635 il cancelliere del Terziere superiore ordinò dei lavori al castello: forse alcuni merli furono ridotti a feritoie per le armi da fuoco. Smantellato dopo il 1639, in seguito al capitolato di Milano, la collina fu utilizzata a scopi agricoli.

Il 17 novembre 1863 il comune di Grosio cedeva i resti del castello ai Visconti Venosta, che ne consolidarono i ruderi in memoria dei loro antenati, e nel 1978 l'ultima erede della casa, la marchesa Margherita Pallavicino Mossi, vedova di Giovanni Visconti, affidò la proprietà al Parco delle incisioni rupestri, trovate sulla cosiddetta Rupe Magna, che è subito a est del castello.

Oggi la visita a entrambi i castelli di Grosotto-Grosio è collegata a quella al Parco delle incisioni rupestri.

Una serra che tagliava tutta la valle fino all'Adda fu costruita a completamento del castello nuovo, da cui si dipartiva. È citata la prima volta nel 1379 e agli inizi del Cinquecento era in rovina, anche se avanzi si vedevano ancora nel primo tratto presso il castello nel primo decennio del XX secolo⁸¹.

⁸¹ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 127-131; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, pp. 124-125; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 144; Antonioli, *La storia dei castelli di Grosio...*, pp. 37-88.

SÓNDALO

Castello di Boffalora (non più esistente)

Costruito a est dell'abitato, a strapiombo sull'Adda, appartenne ai Venosta e fu proprio un componente di tale famiglia ghibellina, Corrado, a tenere qui prigioniero nel 1270 il vescovo di Como Raimondo Torriani. Fu smantellato nel 1273 dalle milizie milanesi di Napo Torriani e riattato nel 1335 per resistere al passaggio del vescovado di Como ai Visconti. Fu poi devastato e distrutto. Più in basso è la chiesa di Sant'Agnese, ricostruita nel Seicento, mentre i locali annessi sono quattrocenteschi. Del castello si vedono alcune poche pietre squadrate⁸².

VALDISOTTO

Muraglia di Serravalle (non più esistente)

Già nei trattati di pace tra Como e Bormio del 1201 e del 1205 è citata una "turrim de Serravalle" e nel 1376 compare un "castrum de Serravalle", essendo questo punto il più stretto di tutta la valle dell'Adda, come dice il toponimo, e quindi adatto per una struttura di controllo dei passaggi. Quando ancora non si parlava della muraglia sforzesca, la località era infatti chiamata "ad seram de Seravalle".

L'idea di una muraglia qui compare nel 1490, anche se subito si opposero i Bormini che si sentivano tagliati fuori. Fu comunque decretato dagli uffici ducali che pietre, sabbia e calcina dovevano essere fornite da Grosio e Sónvalo. Si ottenne lo slittamento di un anno dei lavori che probabilmente cominciarono dopo il 1492 ed erano certamente terminati nel 1495, quando vi si misero guardie alle porte e alla torre sulla strada temendo la peste. Oltre che scopi militari, la muraglia serviva quindi a chiudere la valle in casi di contagio, allora frequenti.

La muraglia doveva avere tre torri di controllo, di cui una poco sopra il fondovalle, munita di porta, e aveva uno sviluppo complessivo, sul pendio del versante sinistro della valle, di circa 120 metri lineari, coprendo un dislivello di una cinquantina di metri, sopra quota 1050 del fondovalle. Calcolando anche il perimetro delle torri, la muraglia aveva una lunghezza di 226 metri, di cui 72 erano ancora visibili, seppure in stato di conservazione diverso, prima della frana del 1978, che distrusse ogni resto, sconvolgendo la fisionomia del luogo⁸³.

BORMIO

Il castello di San Pietro (ruderi)

Si vuole che a Bormio esistessero ben 32 torri, di cui ancora oggi se ne vedono cinque e tracce di altre quattro. È comunque certo che il borgo non fu mai cinto di mura, contrariamente a quanto affermato da Enrico Besta e da Egidio Pedrotti. Fu prevista la cinta muraria nel primo piano di Ludovico il Moro del maggio 1487, ma l'anno dopo si cambiò idea: non mura, ma una rocca che era più necessaria ed edificabile in minor tempo. Contrariamente agli altri borghi, a Bormio furono gli abitanti a chiedere le difese, convinti che la cinta muraria, più che il castello, "serà la salvatione de tuta Valtholina et segurezza del Stato", almeno stando a quanto scrive a Milano il podestà Gottardo Torgio. La realtà era un po' diversa, perché c'erano accesi oppositori in paese, come Sigismondo Zenoni, già podestà e fratello di Nicolino. Cominciarono infatti le delegazioni a Milano per chiedere di contribuire solo nelle pietre e nella sabbia e non nelle calcine, essendo Bormio uno "sterile et alpestre loco", dove non nasce vino né biada per tre terzi dell'anno, e in più era stata saccheggiata dai Grigioni e privata dei proventi del dazio a favore dei Grigioni, del monopolio commerciale e dei privilegi antichi di oltre due secoli.

⁸² Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 131.

⁸³ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 131; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 144; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese*, pp. 9-11; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 116-128, 358-362.

Prevalsero però i favorevoli, per cui il consiglio grande di popolo, presenti circa 140 persone, chiese la costruzione delle mura e del castello. A questo punto gli uffici ducali non erano più del parere di dare inizio ai lavori, e delle fortificazioni di Bormio non si parlerà più.

Qualche difesa fu invece costruita nell'ottobre del 1493 alla Serra dei Bagni di Bormio con un ricetto per 10 soldati.

Ormai la situazione per il duca stava precipitando. Sul finire del '93 Ludovico il Moro passò da Bormio per portare in sposa a Massimiliano d'Austria la sorella del duca legittimo e nipote Gian Galeazzo Sforza. Con l'affacciarsi del pericolo francese, rappresentato da Carlo VIII, il nemico grigione doveva ridimensionarsi agli occhi del duca. Nell'estate del 1495 a Bormio scoppiava la peste: si parlò di 400 morti solo nel borgo. L'anno dopo Ludovico passò una seconda volta da Bormio sia nell'andata dal re Massimiliano, sia nel ritorno. Tentò di allearsi con Carlo VIII, ma rimase solo. Sconfitto, fu fatto prigioniero e morì in Francia.

Il castello di Bormio, già nominato nel 1201, era stato saccheggiato nel 1376 dai Milanesi. Oggi restano alcuni ruderi della torre quadrata, recentemente restaurata, mentre quella circolare, più a monte, crollò nel settembre del 1900. Poco più in basso si vedono avanzi dell'abside volta a est e della sacrestia (a sud) della chiesetta del castello, ricostruita nel 1541 e rovinata da un incendio nel 1817. L'area del castello è oggi proprietà comunale⁸⁴.

Torre De Simoni (esistente)

Delle 32 torri che si vuole esistessero a Bormio, una ventina esisteva ancora nel Seicento e otto ne vide Urangia Tazzoli nel 1933, che potrebbero essere ancora le attuali, se si contano le quattro che vengono individuate nel Quartiere Alberti nel riparto Dosso Ruina. Quella unita al cosiddetto castello De Simoni, che in realtà è un palazzo nobiliare del XVII secolo, svetta sopra il corpo aggiunto successivamente, data la sua notevole altezza, intorno ai 20 metri. La torre è a pianta quadrata, massiccia, in pietra a vista con spigoli in pietre bugnate. Sui lati si notano feritoie balestriere a croce. Internamente il secondo e terzo piano sono coperti da volta a botte. Risale ad epoca medievale, forse al XII-XIII secolo.

Oggi la torre e i corpi annessi sono proprietà comunale⁸⁵.

Torre Pedranzini, già Planta (esistente)

Svetta in via Pedranzini 5, in reparto Buglio, nella parte settentrionale dell'abitato, ed è databile al XV secolo. La muratura è in pietra a vista squadrata e stilata. Sul fronte est, largo m 8,50, si intravede la merlatura originaria, mentre su quello nord si apre una finestra trilitica in pietra, forse marmo bianco di Uzza. Una simile, oggi murata, è nella parete est, insieme ad una finestra arcuata. Agli angoli si notano pietra a bugnato rustico. Le finestre rettangolari sono state ricavate in epoca recente per rendere abitabile la torre, che è oggi unita a sud a un'altra abitazione⁸⁶.

Torre del Verona o Bruni (in parte esistente)

È chiamata anche torre dei Verona, dalla famiglia di mercanti di origine veneta, ma dal Cinquecento è documentata proprietà dei Bruni. Si trova al centro dell'abitato e viene fatta risalire al XII secolo. Distrutta parzialmente nel 1865, sopravvive la casa a cui era collegata, o forse quella che era la parte inferiore della torre stessa, adattata ad abitazione. Una fotografia della torre quadrata ancora in piedi è pubblicata dallo Zazzi⁸⁷.

⁸⁴ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 132-135; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 111; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, p. 12-23, 43; Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 136-148, 375-394.

⁸⁵ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 132-133; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 112; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 50-53; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 11.

⁸⁶ Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 114; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 46, 47; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 11.

⁸⁷ Zazzi, *Le fortificazioni nel Bormiese...*, tav. 26, p. 55; Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche...*, p. 11.

Torre degli Alberti (esistente)

L'imponente torre, in pietra a vista, si innalza per circa 24 metri, leggermente rastremata, nel riparto Dossiglio, sulla centrale via Roma al numero 23. È a pianta quadrata, alta circa 25 metri e coronata da beccatelli trilitici, simili a quelli dei torrioni delle mura di Chiavenna e di Tirano. Centralmente ha finestre archiacute tamponate nella parte alta, ma tracce di aperture più antiche si notano sui fronti sud e ovest. Agli angoli mostra grosse pietre a bugnato rustico. Viene fatta risalire agli inizi del XV secolo e fu acquistata da Francesco Alberti nel 1452 e ceduta nel 1611 al Comune di Bormio perché fosse destinata a scuola. Dal 1632 fu sede del collegio dei Gesuiti, diventando poi scuola comunale, caserma Pedranzini per gli Alpini e sede del liceo scientifico. All'interno esistevano delle "stüie", di cui oggi non c'è più traccia⁸⁸.

Torre civica delle ore (esistente)

È collocata nei pressi della chiesa collegiata dei Santi Gervasio e Protasio e del "Kuèrc", il coperto comunale dove si amministrava la giustizia. Faceva parte del quartiere degli Alberti, divenendo successivamente torre civica e ospitando la "Baiona", cioè la grossa campana proveniente dal castello di San Pietro, poi rifiuta. Misura 8 metri per lato e conserva a nord e a ovest la muratura più antica. Fu sopraelevata di due piani nel XV secolo da Antonio da Lenno (oggi è alta quasi 30 metri) e nel 1885 assunse nella parte alta la fisionomia attuale⁸⁹.

Quartiere degli Alberti (esistente)

Sorse, in vicinanza della chiesa collegiata, probabilmente nel XV secolo (anche se talora si è azzardato il XII-XIII secolo) e mostra soprattutto nel coronamento merlato delle costruzioni il suo carattere fortificato, tanto che è localmente anche indicato come castello Alberti. Forse anticamente appartenente ai Venosta, costituiva la parte principale del quartiere. Vi sono state individuate quattro torri, mentre all'interno vi sono tracce di stemmi nobiliari⁹⁰.

Casaforte al Combo (esistente)

Posta alla periferia sudorientale dell'abitato, doveva controllare e presidiare il ponte in pietra sul torrente Frodolfo che scende dalla Valfurva ed è menzionato fin dal 1300, anche se l'attuale, a schiena d'asino con due cappelle frontali al sommo, fu ricostruito nel XVI secolo e restaurato nel 1717 e 1772. La casaforte (già Imeldi, ora Dei Cas) viene datata al XIII secolo ed è costituita da un resto di torre con portale di accesso arcuato e da altre costruzioni in belle pietre stilate. La torre mozzata presenta in alto una finestrella trilitica con il giglio guelfo scolpito in rilievo al centro (secondo il Besta si tratterebbe di un doppio gancio, insegna della corporazione dei pontieri, cioè addetti alla custodia dei ponti). Qua e là si notano altre feritoie, a testimoniare il suo carattere fortificato⁹¹.

Forte spagnolo (non più esistente)

Fu costruito nel 1620 per ordine del duca di Feria, governatore spagnolo di Milano da cui prese il nome, per controllare i Grigioni. Questi mandò il conte Ottaviano Sforza con fanti, cavalli e molti genieri a erigere nel piano bormiese un forte con quattro baluardi, che nel 1621 evitò l'invasione della Valtellina da parte dei Grigioni, i quali erano stati scacciati l'anno prima in seguito al Sacro Macello. Doveva trovarsi sul rilievo al termine di via Tazzoli e fu costruito su progetto di Giovanni de Medici e Gaspare Baldovino. Diroccato e distrutto definitivamente nel marzo del 1627 con la torre dei Bagni, oggi non rimane più alcuna traccia, ma se ne conosce il disegno grazie allo schizzo

⁸⁸ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 133; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 114; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 44, 45; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Idem, *Le fortificazioni sforzesche...*, pp. 11, 145.

⁸⁹ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 113; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 48-49.

⁹⁰ Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 116; M. Gianasso, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Sondrio 2000², pp. 397-398.

⁹¹ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 133-134; Conti – Hybsch – Vincenti, *I castelli della Lombardia...*, p. 115; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, tav. 25, p. 54

seicentesco di Francesco Tensini, oggi presso l'Archivio di Stato di Venezia, al disegno coevo conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (fondo Ferrari) e alla carta di H. C. Schnierl del 1637⁹².

VALDIDENTRO

Torri di Fraèle (esistenti)

Le due torri vigilano, una per parte, l'antica "via imperiale di Alemagna" che, attraverso il passo di San Giacomo di Fraèle, giungeva in Val Monastero, dove, tra l'altro, era attiva l'estrazione del ferro. Contemporaneamente controllavano la Val Viola e il Livignasco. Era detta anche strada delle Scale, perché caratterizzata da una serie di scale in legno che servivano a superare il notevole pendio. Le torri erano anticamente protette da una "trinchiera fatta di muro" che scendeva alla strada, come si vede nel disegno steso dal maestro di campo Berretta (fondo Ferrari alla Biblioteca Ambrosiana di Milano). Nel 1357 la strada fu sistemata per consentire il transito dei cavalli e pare che nel 1395 le Scale siano state rifatte. Nel 1435 erano presidiate da guardie contro la peste che si temeva potesse venire dalla val Venosta e dalla val Monastero.

Le due torri parallelepipedo sono quelle poste a quota più alta (1930 metri) e le uniche in provincia di Sondrio costruite a controllo di un passo. La torre occidentale è più completa e misura circa m 6,50 per lato con un'altezza attuale di oltre 13 metri. Aveva l'ingresso originario al primo piano, come quasi tutte le torri, il cui accesso era possibile tramite scala retraibile. L'attuale apertura a pianterreno è successiva. La parete a nord mostra quattro feritoie.

La torre orientale ha pianta quadrata, con lato di metri 5,75 e spessore dei muri di 7°/80 centimetri. Manca della parete occidentale e ha maggiormente sofferto mutilazioni, anche se un recente restauro ha salvato in entrambe le torri quanto era sopravvissuto con feritoie soprattutto nel fronte settentrionale. Oggi si eleva per una decina di metri.

Le torri, costituite da pietre appena squadrate, più accuratamente lavorate agli angoli, possono essere datate al XIII secolo e avevano un ruolo notevole ancora sul finire del XV secolo, quando il duca di Milano vi stabilì dieci soldati a presidio. Furono poi abbandonate e forse anche smantellate in seguito al capitolato di Milano del 1639⁹³.

⁹² Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, p. 133; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 38-39.

⁹³ Pedrotti, *Castelli e torri...*, p. 34; Bascapè – Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina...*, pp. 133, 135, 136; Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina...*, p. 77; Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese...*, pp. 25-34.

Schede delle fortificazioni nei Grigioni

Albula

STIERVA

torre (esistente)

La torre, posta nel villaggio di Stierva (Stürvic) di fronte alla chiesa, fu probabilmente costruita nel XVIII secolo e aveva l'originario accesso sul lato est del secondo piano, dov'è oggi un balcone. Sui lati sud e ovest è addossato un edificio successivo, dal quale si può accedere alla torre. L'interno è stato ristrutturato in stile moderno.

BRIENZ

castello di Belfort (ruderi)

Sopravvivono importanti rovine presso l'abitato, a monte della strada per Alvenau, dopoché nel 1935-36 furono portate in luce e restaurate. La documentazione è insufficiente per ricostruire la fisionomia originaria dell'edificio fortificato. I due piani inferiori sono entrambi alti circa cinque metri. Le parti più antiche, cioè la torre principale e il muro di cinta, risalgono probabilmente agli inizi del XIII secolo, mentre nel secolo successivo furono riattati il lato sud e la parte superiore della torre, con completamento all'inizio del XV.

Nel 1222 la difesa era proprietà Vasisch, per cui si può ipotizzare che sia stata fondata da questa antica famiglia. Nel 1487 l'imperatore investì il suo cancelliere Caspar Schicht anche della signoria di Belfort, i cui diritti passarono a Wilhelm von Montfort e a Heinrich von Sax di Mesocco. Il 14 marzo 1499 la difesa di Belfort fu assediata e bruciata dai Grigioni. Da allora è allo stato di rudere.

RIOM

castello (ruderi)

Il castello, le cui rovine, ben conservate, giacciono su uno sperone a est, sotto l'abitato, potrebbe essere stato costruito verso la metà del XIII secolo, con una sopraelevazione di poco posteriore. Nel 1359 la proprietà fu ipotecata per debiti a favore di Konrad e Simon von Marmels, ai quali passò poi la proprietà, finché nel 1552 la valle riscattò i diritti della signoria vescovile.

SUR

torre di Spliatsch (esistente)

La torre, ben conservata, si staglia sul punto più elevato. Oggi sono rimasti tre piani, ma è probabile che originariamente ne esistesse un quarto in legno. La torre fu costruita presumibilmente all'inizio del XIII secolo per volere dei signori von Marmels, mentre nel 1486 era in possesso dei fratelli Anton e August von Beccaria che l'avevano ereditata dalla madre Anna von Marmels.

Val Poschiavo

POSCHIAVO

torre del municipio (esistente)

La torre sorge nel centro del paese, sulla piazza a nord della chiesa di San Vittore. La data del 1548 incisa su una pietra angolare indica una ristrutturazione eseguita dal Comune, che ordinerà ulteriori lavori di riattamento interni e aggiungerà a lato la sede del municipio. Ancora nel 1668 la torre fu alzata per ricavare la cella campanaria.

Dalle caratteristiche costruttive può essere datata alla prima metà del XIII secolo. Si sa che nel XV era nelle mani degli Olgiati, i quali, secondo un arbitrato del 1411, dovettero dare in pegno al vescovo di Coira la loro casa a Poschiavo con la torre e giardino per un debito di 200 fiorini.

Dopo che nel 1537 il Comune di Poschiavo acquistò i diritti vescovili, la torre entrò a far parte delle proprietà comunali e dal 1548 fu adibita a municipio e anche a prigione.

Glenner

ILANZ

castello di Grüneck (ruderi)

Del castello rimangono notevoli avanzi della torre a cinque lati, con uno spessore dei muri variabile tra m 2,8 e 3. È costituita da quattro piani: una cantina, due piani e una mansarda. Una iscrizione incisa dice: "Joh: Gaudentius Castleberg / 1704", anche se la costruzione si può far risalire a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Ciò non esclude che la zona fosse frequentata, forse anche per motivi difensivi, da tempi molto più antichi, come dimostrano le varie monete rinvenute sulla rocca nel 1811 e nel 1904, tra le quali ve ne sono alcune risalenti a Carlo Magno e a Desiderio, re dei Longobardi.

LUVEN

torre del castello di Castelberg (esistente)

Le rovine sono costituite dalla torre e da edifici annessi. Al piede sud-ovest della collina del castello si notano avanzi di fondamenta di edifici agricoli, mentre al centro si eleva la torre a quattro piani, nel complesso ben conservata. Mancano documenti circa l'origine della difesa, che dai resti si può datare alla prima metà del XIII secolo. Apparteneva ai Castelberg, che erano imparentati, se non appartenenti allo stesso ceppo, con gli Übercastel e i Löwenstein. Un Castelberg, Wilhelm, compare per la prima volta nel 1289 come vassallo vescovile, seguito da Rudolf nel 1461-62, il quale ultimo fu governatore vescovile a Lugnez nel 1468. I Castelberg avevano proprietà e diritti anche a Schams, Domleschg e nel Voralberg.

SURCASTI

castello (ruderi)

Il castello sorge sull'imponente sperone roccioso fra Walser Rhein e Glenner, a nord-est dell'abitato di Surcasti. Oggi l'area è in parte occupata dal cimitero che circonda la chiesa di San Lorenzo. La difesa è citata la prima volta nel 1345, anche se la costruzione attuale, pur con elementi tardo gotici, risale al 1515-20 e fu ristrutturata nel 1774. La chiesa originaria doveva però essere romanica, com'è la statua di Madonna, proveniente da qui e oggi conservata a Disentis (seconda metà del XII secolo). L'avanzo più evidente è la torre, che si può far risalire alla prima metà del XII secolo. Scavi hanno dimostrato l'utilizzo o la frequenza dell'area fin dall'epoca preistorica e poi romana. I signori del castello e vassalli vescovili erano imparentati con i Castelberg e i Löwenstein e compaiono attorno al 1325, mentre l'ultimo ramo maschile si estinse un secolo dopo.

WALTENSBURG

castello di Jörgenberg (ruderi)

Su un tipico sperone di roccia sorgono anche oggi molte rovine di quello che fu il più grande castello dell'Oberland grigione, misurando l'area una superficie di un centinaio di metri quadrati, com'è risultato dagli scavi eseguiti nel 1930 durante restauri. Il complesso comprendeva un'area sacra con la chiesa di San Giorgio, un settore abitativo e di difesa e una zona per stalle e depositi. Dagli scavi è emerso che sull'area vi fu un insediamento nella media età del bronzo. Un "agrum super castellum" è citato in un testamento del 765, periodo in cui compare anche la "ecclesiam Sancti Georgii in Castello". Le costruzioni sopravvissute vengono datate a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Risulta che nel XIV secolo il castello apparteneva ai signori von Griberg e che, estinti costoro, passò verso il 1330 ai signori di Vaz. Nel 1343 i Werdenberg rinunciarono a favore dei Rhäzünser dietro versamento di 1000 marchi. Quando questi ultimi nel 1378 acquistarono la signoria di Grünefels dai Montalt nacque dall'unione della signoria Grünefels con Griberg la nuova signoria Jörgenberg. Il decadimento della fortezza si verificò nel XVI e XVII secolo.

Castello di Kropfenstein (ruderi)

I notevoli resti murari del castello, dove si riconoscono tre piani, sono difficilmente accessibili e possono essere datati alla fine del XIII secolo. Nel 1335 vi abitava la famiglia von Kropfenstein, ma nel XV secolo la difesa era probabilmente già stata abbandonata.

Heinzenberg

PASPELS, castello di Alt-Süns (ruderi)

Le rovine sorgono sulla bassa collina al limitare occidentale del paese di Paspels, con avanzi della torre, probabilmente di fine XII secolo, sulla punta più elevata. Nel secolo successivo questo castello doveva essere il centro dei territori dei Vaz in Domleschg, da cui passò ai Werdenberg.

Castello di Neu-Süns-Canova (ruderi)

Le rovine si trovano sulla collina inferiore. Pare improbabile che Canova si riferisca all'omonima famiglia, mentre probabilmente indica Casa nuova. Risulta che nel 1337 la difesa passò ai Werdenberg, come il vicino castello di Alt-Süns.

PRATVAL

castello di Rietberg (esistente)

Il castello sorge su uno sperone a est di Rodels. Fu abbondantemente ristrutturato dal XVI al XVIII secolo, anche se ha conservato nella muratura il carattere originario medievale, forse del XII secolo. Fu sede dei signori von Rietberg nel XIII e XIV secolo, che erano dapprima vassalli dei Sacco di Mesocco, imparentandosi poi con i signori di Rhäzüns. L'ultimo rampollo, Johann, morì nel 1349. Il castello divenne quindi proprietà vescovile. Passò successivamente ai Planta, ai Wellenberg, ai von Travers, finendo nel 1554 nelle mani di Ercole Salis, capitano di Valtellina. Ancora oggi il castello è in proprietà privata.

ROTHENBRUNNEN

castello di Innerjuvalt (ruderi)

Il castello principale è stato restaurato nel 1980 dal Servizio archeologico dei Grigioni. Dagli scavi e dai resti si può datare alla metà del XIII secolo. Il sopralzo della torre principale risale al tardo XV secolo. Il nome del castello deriva dai von Juvalt che ne furono i fondatori. Dopo vari passaggi, tra cui ai Ringg e ai Ruinelli, la difesa bruciò nel 1877 e fu ricostruita a spese di Franz Dietegen Conrad e Paulina nata Salis Marschlins.

SILS in DOMLESCHG

castello di Campell (ruderi)

Sorge su un'area ridotta e non fu una signoria fondiaria. Agli inizi del XIII secolo furono costruiti la torre e il fossato; nella seconda metà fu la volta dell'ala est con corte e ala abitativa, seguita nel XIV dall'ala ovest, che nel secolo successivo fu ampliata e resa abitabile. Altri ampliamenti datano al XV e XVI secolo. Appartenne ai signori von Campell fino al tardo XIV secolo, quando si estinsero; nel 1389 il vescovo di Coira diede la difesa a Hermann von Schauenstein, ai quali subentrarono nella seconda metà del XV secolo i Ringg fino al 1493 e quindi agli Schauenstein-Ehrenfels.

Castello di Ehrenfels (ruderi)

La torre risale alla prima metà del XIII secolo, mentre le altre costruzioni datano al XVI secolo, quando fu costruito il palazzo con soffitti a volta e le finestre. Solo le mura a nord vanno datate al XIV secolo. Appartenne ai signori di Ehrenfels, poi diventati Schauentein, fino al XVI secolo, cadendo poi nel XVII secolo in rovina a causa dell'abbandono. Ebbe tuttavia un utilizzo recente, quando nel 1935 il complesso fu riattato a ostello della gioventù, con scarso rispetto dell'esistente, per cui oggi la lettura risulta assai problematica.

Castello di Hohenrätien (ruderi)

Si individuano varie fasi costruttive: su un insediamento preistorico sorsero nel primo Medioevo la chiesa-fortezza e forse la cerchia esterna di mura; nell'XI secolo iniziò l'incastellamento, con ampliamenti, mura interne e due torri nel XII. Il castello feudale nel secolo successivo fu trasformato in distretto difensivo interno con costruzione di un paio di edifici. Tra il XIV e il XV secolo il castello fu abbandonato, mentre fu rinnovata la chiesa con campanile, che tuttavia rimase anch'essa successivamente inutilizzata. Dopo il 1880 un edificio e la torre annessa furono ammodernati. Solo nel XII secolo vi sono attestati i signori di Rialt, coincidenti con i von Masein.

Attualmente il complesso è allo stato di rudere.

Castello di Ortenstein (esistente)

Le parti inferiori della torre principale e delle mura a nord, a ovest e a sud risalgono al primo Medioevo, mentre la torre principale nella sua fisionomia attuale risale al secondo quarto del XIII secolo. Poco più tarde sono le mura a nord. Posteriori sono la cappella e il campanile, risalenti al tardo XV secolo, le cantine e cisterne, aggiunte nel XVI, quando furono annessi nuovi edifici. Notevoli modifiche furono apportate all'interno nel XVII secolo e tra il 1720 e il 1740 all'esterno. Nel 1860 iniziarono lavori di restauro e di riattamento con parziale trasformazione della facciata e nuovo arredamento a opera di W. Von Juvalt.

Il complesso, di proprietà vescovile, fu abitato dai signori di Vaz, feudatari del vescovo, e dai Werdenberg, poi Werdenberg-Sargans, nel XV secolo: Nel 1509 il vescovo infeudò il conte Andreas zu Sonnenberg, mentre risulta che nel 1523 Wilhelm Truchsess lo vendette a Ludwig Tschudi il giovane di Glarona, il quale a sua volta nel 1527 cedette castello e diritti al comune di Tomils, da cui passò nel 1528 a Victor Büchler, ex balivo di Ortenstein.

Il castello, di proprietà privata, è tuttora abitato.

PRÄZ

castello di Heinzenberg (ruderi)

La datazione del castello, che ha preso il toponimo agreste della zona, è incerta. Forse nacque originariamente una prima cerchia di mura come rifugio, poi un altro muro in epoca tardo medioevale contro eventuali scorrerie. Appartenne ai signori di Vaz, che potrebbero averlo fatto costruire. La parte più antica è costituita dalla torre, risalente al XIII secolo. Da Ursula von Vaz fu ereditato nel 1337 dai Werdenberg-Sargans, dai quali fu venduto nel 1383 a Ulrich Brun von Rhäzüns. Fu recuperato per via ereditaria dai Werdenberg-Sargans e nel 1523 passò a Ludwig Tschudi di Glarona.

Oggi è allo stato di rudere; nel 1956 crollò quanto era rimasto della torre.

THUSIS

castello di Obertagstein (ruderi)

Forse costruita sul finire del XIII secolo, era già abbandonato nel successivo a causa di un incendio che l'aveva devastato. Nel 1980 vi furono eseguiti restauri per conto del Burgeverein dei Grigioni sotto la direzione di F. Nöthiger, con ricerche archeologiche a cura di L. Högl.

Hinterrhein

SPLÜGEN

castello (ruderi)

Si trattava di un palazzo fortificato, fondato probabilmente dai Vaz nel XIII secolo. Dalla tecnica di costruzione pare che il muro difensivo di sbarramento dal castello al fianco della montagna sia precedente, forse voluto dai Sacco-Mesocco contro i Vaz. Con l'arrivo dei Walser il complesso perse il suo ruolo difensivo, per cui cominciò il rapido decadimento. Notevoli sono comunque i resti, ben visibili dal fondovalle.

ZILLIS

la Tur (ruderi)

Anche se mancano documenti, pare certo che essa sia più antica della vicina difesa di Haselstein (ultimo quarto del XIII secolo). Probabilmente vi risiedettero i signori von Reschen.

Oggi è allo stato di rudere.

Imboden

RHÄZÜNS

castello (esistente)

Qui è documentato un insediamento preistorico e romano, mentre la fortificazione è attestata da atti dell'imperatore Ottone I nel tardo X secolo. Le mura a ovest e a sud sono altomedievali, mentre il portone e l'ala nord risalgono almeno al XIV secolo. All'interno vennero in luce nel 1927-28 e furono restaurati da Chr. Schmidt di Zurigo affreschi sulla saga di Tristano eseguiti tra il 1370 e il 1390; altri dipinti sono del XVI e XVII secolo. Nuovi edifici furono aggiunti nel XV da Conradin von Marmles, mentre nel 1553 fu innalzata la torre principale e qualche decennio più tardi Johann Planta von Wildenberg costruì l'ala centrale, modificando quella a nord. Restauri furono condotti nel 1927-28 sotto la direzione di E. Probst.

Quanto ai passaggi di proprietà, nel 1461 il complesso toccò ai von Zollern, nel 1473 ai von Marmels, nel 1553 ai von Stampa, nel 1558 ai von Planta, nel 1674 ai von Ortenstein, nel 1695 all'Austria con l'intervallo napoleonico, quindi nel 1819 al cantone dei Grigioni.

Oggi è proprietà privata.

TRIN

castello di Canaschal (ruderi)

Pur mancando attestazioni, pare che la torre occidentale possa risalire alla prima metà del XIII secolo, mentre quella orientale appare precedente di un secolo. Si potrebbe trattare di una difesa rifugio per la popolazione in caso di pericolo dopo che la chiesa fortezza di San Pancrazio era stata trasformata in castello feudale.

Inn

ARDEZ

torre Vonzum (esistente)

Dalla dendrocronologia di una trave è risultato che la difesa risale al 1252, mentre la casa annessa è del Seicento, come attesta anche una data con iniziali incisa sul catenaccio (1685). Il tetto a piramide piatta è costruzione recente.

La torre è in buono stato di conservazione.

Castello di Steinsberg (esistente)

Nel primo Medioevo esisteva solo una chiesa fortificata, a cui nel tardo XII secolo si aggiunse nella parte più alta un castello, che fu centro di una signoria, i cui primi titolari furono i von Frickingen. Ripetutamente concesso in feudo dai vescovi di Coira, fu acquisito nel XV secolo dai balivi di Matsch. Durante la guerra sveva, nel 1499 il castello fu incendiato e solo una piccola porzione fu recuperata, venendo abbandonato definitivamente nel XVI secolo., tanto che oggi è a rudere.

SUSCH

torre la Praschun (esistente)

La torre è da datarsi intorno al XIII secolo, pur mancando documentazione. Forse fu abitata dai von Susch. All'esterno si notano resti di intonaco successivi al periodo medievale. Il livello di conservazione è buono.

TARASP

castello (esistente)

È uno dei castelli più importanti e imponenti dei Grigioni, fondato forse dopo la metà dell'XI secolo dai signori del luogo per conto del vescovo di Coira. Il castello di sotto si fa risalire al XII secolo, mentre quello di sopra dovrebbe datare agli inizi del XIII, con ampliamenti nei due secoli successivi. Nel 1500 l'intero complesso era circondato da mura.

I vescovi di Coira rinunciarono ai loro diritti sul castello solo nel 1421. Divenne poi proprietà austriaca e nel 1612 fu saccheggiato dagli engadinesi. Nel 1687 era in possesso dei Dietrichstein, principi di Moravia., da cui passò nel 1803 al nuovo cantone elvetico dei Grigioni. Nel 1829 fu venduto al landamano Men Marchi di Schuls per 250 fiorini, da cui passò nel 1840, 1855, 1856 a una serie di privati. Karl August Lingner, che aveva restaurato e in parte ricostruito il complesso su progetto degli architetti W. Türcke e R. Kosenbach, vendette nell'anno 1900 il castello, che per testamento toccò nel 1916 all'arciduca Ernst Ludwig von Hessen, la cui famiglia ne è ancora oggi proprietaria. Il castello dal 1919 è aperto al pubblico.

ZERNEZ

castello della Serra (ruderi)

Il complesso fortificato, sorto a sbarramento della strada per il passo del Forno, mostra oggi resti di mura, di una torre e di un edificio adiacente, che fungeva da sosta. Non si conoscono documenti, ma da Ulrich Campell, che scrisse intorno al 1570, era già ritenuto antico; potrebbe forse essere precedente alla guerra sveva. Oggi è a rudere.

Torre dei Mor, dals Mors (esistente)

Questa torre abitativa, risalente probabilmente alla metà del XIII secolo, è ritenuta la culla della famiglia Mor, feudataria del vescovo di Coira in bassa Engadina. Ulrich Campell, che scrisse intorno al 1570, la dice ancora abitata dai Mor.

Acquistata e restaurata dal comune di Zernez nel XVII secolo, che la salvò dall'abbandono e dal deperimento, facendone forziere, magazzino e prigione, è oggi abitazione privata.

Castello di Wildenberg (esistente)

L'antica torre è stata inglobata in un palazzo che verso il 1550 aveva tre ali e che nel 1618 fu assalito dagli engadinesi e smantellato. Fu ricostruito nel 1622, con modifiche nel 1649 e a metà del secolo successivo. Forse era la corte vescovile attestata nel 1377 e potrebbe essere stata tenuta dai von Sagogn-Wildenberg.

Dal 1956 è sede dell'amministrazione comunale di Zernez.

RAMOSCH

castello di Tschanüff (ruderi)

Alcuni resti di muri sono degli inizi del XIII secolo, mentre la torre principale è di metà secolo. Ampliamenti furono eseguiti attorno al 1300, mentre del XV è l'ala sud. Gli edifici della corte interna sono del XVI secolo, quando il complesso subì un riattamento generale. Dopo i signori von Ramosch, nel 1368 passò al balivo Ulrich von Matsch, essendo Ramosch centro amministrativo vescovile. Nel 1565 bregagliotti ed engadinesi distrussero il castello, che dovettero ricostruire a loro spese, ma nel 1622 un incendio provocò seri danni e fu solo parzialmente riattato. Nel 1780 il vescovo di Coira ne ordinò l'abbandono per pericolo di crolli, per cui oggi è allo stato di rudere.

Maloja

BONDO

torre e Müräja di Castelmur (esistenti)

I notevoli resti sopra la collina addossata al versante sinistro della valle fanno parte di un impianto fortificato di sbarramento, sorto sull'area già frequentata in epoca preistorica e romana, anche se gli abbondanti avanzi attuali sono medievali. Di un "castellum" di Bregaglia si parla già nell'842; nel 960, al tempo dell'imperatore Ottone I, la difesa era già essere in possesso del vescovo di Coira. La poderosa torre principale, risalente alla fine del XII secolo, a pianta quadrata, larga 12 metri per lato, con accesso al primo piano presso l'angolo della parete ovest, sorge sul punto più alto dello sperone di roccia, mentre più sotto si erge il campanile romanico della chiesa di Santa Maria, ricostruita nel 1842. La difesa, che serviva anche per il pagamento dei dazi, fu abbandonata nel XVI secolo, mentre riprese vita verso la metà dell'Ottocento, quando i von Castelmur, che tenevano il castello fin dal 1190 per conto del vescovo e che dalla fortificazione avevano preso il nome, rientrando in valle ricostruirono la loro abitazione e la chiesetta di Nossa Donna, già plebana, dove sono stati sepolti alcuni membri della famiglia.

VICOSOPRANO

difesa del Casaricc (ruderi)

Dal tipo di muratura si può arguire che si tratti di resti di un edificio difensivo medievale, forse a difesa di un insediamento rurale. Dal 1387 è attestata una famiglia de Castellacio, che potrebbe aver preso il nome da questa difesa, oggi al limitare del bosco, a est dell'abitato e sul versante sinistro della valle,

Torre Salis (esistente)

Ben conservata, la torre s'innalza in mezzo all'abitato sopra le case della cortina sud e, pur mancando notizie documentarie, viene fatta risalire al XIII-XIV secolo. Le aperture delle finestre sono postmedievali. Nel 1821 ha subito un restauro, che ha cancellato i caratteri originari.

Oggi è proprietà privata.

Torre del Comune (esistente)

La torre rotonda, ben conservata, si eleva di non molto sul complesso di fine secolo XVI, che costituisce il municipio del Comune e che la avvolge, rendendola meglio visibile dal retro, cioè da nord. Sorta nella seconda metà del XIII secolo, fu proprietà dei vescovi di Coira, che la affidarono a un Castelmur nel 1285, poi ripetutamente ai Planta e nel XV secolo di nuovo ai Castelmur, ramo von Turn. Nel 1583 passò al Comune, che ne fece l'anno dopo la propria sede, installandovi all'ultimo piano della torre, a cui si accede dal secondo piano del palazzo addossato, il luogo della tortura, affiancato nel palazzo dalla cella della prigionia.

Oggi il complesso, dipinto nel '900 a pianterreno e all'ultimo piano da scene relative ai processi per stregoneria, e pure la torre appaiono in ottimo stato di conservazione. Al primo piano del palazzo si tengono tuttora le riunioni del consiglio comunale, mentre il resto è destinato a museo.

CASACCIA

Turraccia (ruderi)

La torre si ergeva sulla collina posta sul versante destro della valle, a monte del paese. Oggi rimane solo l'angolo nord. Forse apparteneva al vescovo di Coira e dall'analisi della muratura superstita si può far risalire al XIII secolo.

MALOJA

Torre Belvedere (esistente)

È nata in epoca recente, senza scopi difensivi, ma piuttosto come belvedere. L'iniziativa fu del conte belga Camille de Renesse, che costruì anche altri edifici al Maloja (Malögia nel dialetto locale e anche in quello chiavennasco, Maloggia in italiano) per il rilancio turistico della località posta tra

la val Bregaglia e l'Engadina. La torre, costruita nel 1883 sulla roccia a strapiombo da cui si gode la vista della sottostante val Bregaglia, nella zona delle marmitte dei giganti, doveva essere accompagnata da un albergo, che effettivamente fu iniziato, ma rimase incompiuto (quel che era stato costruito fu abbattuto alcune decine di anni fa). Oggi la torre viene utilizzata per mostre culturali.

MADULAIN

castello di Gaurdaval (ruderi)

Il castello e le mura di cinta furono fatte costruire, com'è documentato da atti d'archivio, dal vescovo di Coira Volkard von Neuburg (1237-1251) e servì come stazione per la riscossione dei dazi. Sopra la fortificazione passava infatti la strada somiera da Zuoz all'Albula e si vedono ancora i resti della casa del dazio. Nel 1337 il castello fu affidato ai Planta, che acquistarono i diritti giurisdizionali vescovili. Verso il 1570, come testimonia Ulrich Campell, era ancora in discreto stato, mentre nel 1617 Fortunato Sprecher lo dice in rovina e ancor oggi è allo stato di rudere.

PONTRESINA

Spaniola (esistente la torre a rudere)

Mentre si scorgono le rovine del castello, è ancora ben conservata la torre, le cui modalità costruttive la fanno risalire al XIII secolo. Fu probabilmente sede dei signori di Pontresina, estinti nella prima metà del XIV secolo. Nel secolo successivo il castello fu abbandonato e nel 1570 Ulrich Campell lo dice in rovina, com'è ancor oggi.

Münstertal

MÜSTAIR

torri del convento (esistenti)

Risulta che il convento carolingio fu munito di varie difese nel corso dell'alto e del tardo Medioevo. Una torre vescovile esisteva nel XIII secolo, mentre quella che si vede tuttora fu forse costruita dopo la devastazione del vicino convento durante la guerra sveva nel 1499, se non prima. Comunque le mura e le porte a nord e a sud (quest'ultima serviva per la riscossione del dazio) sono posteriori a tale data.

Oberlandquart

FIDERIS

castello di Stralegg (esistente la torre a rudere)

La costruzione del castello principale viene datata alla prima metà del XIII secolo, anche sulla base dei reperti dei secoli XIII-XV venuti in luce nel 1965 durante scavi di consolidamento. Si sa che nel XIV secolo apparteneva agli Straiff e che nel 1403 fu assegnata al conte Friedrich von Toggenburg. Nello stesso secolo fu abbandonata e verso il 1570 era già in rovina, secondo la testimonianza di Ulrich Campell.

Oggi sopravvivono la torre, seppure abbondantemente cimata, e notevoli avanzi di mura.

LUZEIN

castello (esistente la torre a rudere)

La parte più antica delle mura e la torre risalgono al XII secolo, con aggiunte e modifiche nei secoli successivi. Nel XVI secolo la torre principale serviva da prigione e da arsenale. L'ampiezza del complesso e delle rovine e la posizione della torre hanno portato a pensare a un impianto prefeudale, che fu incastellato nel XII secolo.

Moesa

SANTA MARIA in CALANCA

castello di Santa Maria (esistente)

Sul costone roccioso a precipizio, a nord della chiesa di Santa Maria, sorgono i resti del castello, a tre piani, restaurato nel 1932-34. Documentato solo nel XV secolo, potrebbe essere stato voluto dai nobili locali, quando il Comune era sotto la signoria dei von Sax. Forse fu abbandonato nello stesso XV secolo.

MESOCOCCO

castello (esistente a rudere)

Il castello di Mesocco costituisce il complesso fortificato più importante sopravvissuto nei Grigioni. Situato su una vasta striscia rocciosa in mezzo alla valle a sud dell'abitato di Mesocco, controllava la strada che anticamente passava a nord-ovest della rocca e dove sono state trovate tracce di insediamenti preistorici e di una muraglia di sbarramento della valle con fossato, risalente, se non al periodo imperiale romano, certamente al primo medioevo. Nel 1925-26 l'area fu ripulita e ricostruita in modo piuttosto libero, senza fare attenzione ai caratteri originari.

Il castello comprende quattro aree principali: l'anticastello, il castello principale, la rocca e la chiesa di San Carporo. Un'altra chiesa, dedicata a Santa Maria del castello, sorge più in basso rispetto alla rocca. Quest'ultima comprende la torre e un vasto cortile interno.

Nel XV secolo il castello subì varie trasformazioni con la costruzione di un imponente palazzo abitativo. A partire dal 20 novembre 1480 il castello fu trasformato in fortezza tardo-medievale dopo l'acquisizione della signoria di Mesocco da parte di Gian Giacomo Trivulzio e il passaggio nel 1496 alla Lega Grigia. Un inventario del 1502 permette di conoscere le funzioni dei singoli corpi e anche la presenza di una serie di cannoni nella fortezza. Questi ultimi, dopo lo smantellamento del castello del 1526, furono acquistati dai confederati grigioni e passarono nell'arsenale di Coira.

Quanto alle origini, la presenza della chiesa romanica rimanda all'XI secolo. Il castello viene attribuito ai signori von Sax e nel 1137 compare per la prima volta Eberardo de Sacco come balivo del conte von Gamertingen. Comunque il castello è citato la prima volta nei documenti nel 1219, quando si parla della chiesa "Sancti Carpori de Sorcastello". Nel 1273-74 "in castro de Mesocho" si faceva un giuramento di vassallaggio nei confronti di Albert von Sax. Infatti il castello era la residenza principale dei De Sacco o von Sax.

Il castello andò decadendo nel XVIII secolo e in quello successivo cadde la torre principale.

In questi ultimi decenni esso è sede di importanti manifestazioni storico-rievoative. Molte sono le stampe ottocentesche che lo riproducono.

GRONO

torre (esistente)

La torre, ben conservata, sorge alla periferia nord-est dell'abitato e fu eretta probabilmente nel tardo XII secolo, forse ad opera di una famiglia "de Grono". Comunque nel 1314 vi risiedevano i Sax e i Fiorenzana. Nel periodo postmedievale la torre passò probabilmente in mano privata e divenne una casa contadina.

SAN VITTORE

torre Palas (ruderi)

Sopra il paese, tra due speroni di roccia, si vede ancor oggi la torre, costituita da ben sei piani. Dalle caratteristiche costruttive va datata a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. La volta a botte al quinto piano richiama quelle del Castel grande di Bellinzona. Probabilmente appartenne ai von Sax, che attorno al XIV secolo avevano la signoria sulla Mesolcina. Alcuni resti più antichi, forse di fine XII secolo, che si vedono tuttora in prossimità della torre, sono testimonianza di una precedente difesa in loco.

Plessur

COIRA

Hof (esistente)

L'impianto difensivo deriva da un "castellum" tardo romano, comprendente gli edifici sacri e profani del vescovo di Coira. Oggi si riconoscono fasi costruttive risalenti all'alto e al basso Medioevo, anche se le ristrutturazioni successive, anche rococò, hanno nascosto le difese originarie. Sottostrutture del basso Medioevo, se non addirittura del periodo romano, potrebbero esistere nelle fondamenta del lato a nord-ovest, ma solo attente ricerche archeologiche potranno confermarlo. Oggi tutto il complesso della Hof (corte), a cui si accede per chi sale dalla città sottopassando una poderosa torre, è ben conservato e abitato, risiedendovi tuttora il vescovo. Un'altra torre, Marsöl, si trova a sud-est del complesso vescovile.

MALIX

castello di Strassberg (ruderi)

Tra le rovine del castello, la cui parte più antica è della seconda metà del XII secolo, spicca la torre del secolo successivo. Fu sede dei signori von Strasberg, che sono attestati la prima volta con Otto nel 1253. Un dodicennio dopo il castello era in mano dei von Vaz, da cui passò per eredità successivamente ai von Toggenburg, ai Monfort, ai von Matsch e quindi all'Austria. È documentato un restauro nel 1491 a cura del balivo, ma già verso il 1570, come testimonia Ulrich Campell, il complesso era in rovina. Vari materiali edilizi furono poi asportati per usi privati.

CALFREISEN

palazzo fortificato (ruderi)

Le rovine ben conservate del palazzo fortificato vengono fatte risalire alla seconda metà del XIII secolo. Vi avevano sede i von Calfreisen, a cui nel XIV secolo subentrarono i von Underwegen. Passò nel secolo successivo agli Sprecher, che aggiunsero il nome di Bernegg.

Unterlandquart

HALDENSTEIN

castello di Grottenstein (ruderi)

Si tratta di un castello in grotta, chiusa da un muro di circa 22 metri. Non risulta alcuna documentazione, ma potrebbe essere quanto rimane del più antico dei tre successivi castelli di Haldenstein, poi abbandonato.

castello di Lichtenstein (ruderi)

Oltre al secondo castello di Haldenstein, di cui sopravvive la torre con vari avanzi, questo di Lichtenstein era il terzo della località, le cui parti più antiche possono risalire al XII secolo, costruite dai signori von Lichtenstein, attestati la prima volta nel 1180 ed estinti un secolo dopo. Il castello passò allora agli Haldenstein, probabilmente imparentati con i primi. Nel 1396 risultava ancora abitato, ma nel secolo successivo fu abbandonato e verso il 1570, secondo la testimonianza di Ulrich Campell, era in rovina.

IGIS

castello di Marschlins (esistente)

Già castello con fossato nella piana del Reno, ha conservato le caratteristiche medievali nonostante i numerosi interventi susseguitisi tra il XVII e il XX secolo. Nel 1337 fu infeudato da Ulrich, vescovo di Coira, al duca Albrecht d'Austria, al quale successe nel 1357 un Toggenburg; alla estinzione di quest'ultima famiglia nel 1436, il castello passò ai Brandis, pur essendo stato

assegnato ai duchi d'Austria, che nel 1462 lo vendettero a Ulrich von Brandis. Fu quindi acquistato da Emerita Gablerin, vedova di Lutz Gugelberg, i cui figli compaiono nel 1522 quali titolari della signoria di Marschlins.

Nel 1460 il castello fu danneggiato da un incendio, ma verso il 1570, secondo il Campell, era in buono stato. In quel secolo furono asciugati i fossati, da cui si fa derivare il toponimo Marschlins (dal latino "marcidus"). Nel 1635 fu ricostruito e ampliato come castello moderno sotto la guida del maresciallo Ulisse von Salis, con la demolizione degli interni cadenti e il rifacimento ex novo delle ali nord, est e ovest, nei quali furono inserite le torri antiche. Infine nel 1905 assunse l'aspetto attuale con il lavoro voluto dal prof. L. R. von Salis Guyer, diretto da Eugen Probst.

Il complesso originario, oggi proprietà privata, può risalire alla metà del XIII secolo, quando fu costruito su uno più antico.

UNTERVAZ

castello di Neuburg (ruderi)

Sopravvivono importanti rovine di quello che era un palazzo fortificato, il cui nome (nuovo castello) non significa che ce ne fosse uno vecchio, ma proviene dalla famiglia che lo fece costruire: i Tumb von Neuburg, dal castello Neuburg presso Götzis nel Voralberg. Dalle caratteristiche costruttive il castello può essere datato alla fine del XIII secolo. Fu abbandonato nel corso del XVI.

Al terzo piano del palazzo, in una stanza a sud, nella nicchia di una finestra, sono state scoperte nel 1984, durante lavori di consolidamento, le figure dipinte di un cavaliere armato e di animali attribuite al XIV secolo.

JENINS

torre del castello Neu-Aspermont (ruderi)

Sulla strada da Jenins alle Jeninser Alpen si incontrano queste ampie rovine di castello, fondato dai signori von Aspermont come centro della signoria, che verso il 1330 passò agli Straiff e successivamente ai von Sigberg, ai von Schlandersberg della val Venosta, ai von Beroldersberg (1523) e ai von Marmels, che nel 1536 lo vendettero alla repubblica delle Tre Leghe.

La torre, in parte sopravvissuta, si può far risalire a metà del XIII secolo, quando fu pure costruita l'ala abitativa, a cui seguirono quella nord-ovest nel XIV e le mura nel XV. Varie modifiche furono apportate nell'interno fino al XVII secolo, nella cui seconda metà fu abbandonato, per cui oggi è allo stato di rudere.

MAIENFELD

castello (esistente)

La difesa, in seguito al parziale abbattimento della cerchia muraria e alla costruzione di nuovi edifici, ha perso in gran parte le caratteristiche medievali. Essa fu fondata dagli Aspermont su terreno di loro proprietà, da cui passò nel 1342 ai Meier von Windegg, signori di Maienfeld, quindi ai Toggensburg e ai von Brandis. Castello e signoria furono acquisiti nel 1509 dalla Tre Leghe. Incendiato dagli austriaci nel 1622, fu in parte riattato e abitato dai balivi fino al XVIII secolo. Occupato nel 1799 dai francesi, che ne bruciarono il legname per scaldarsi, nel 1807 divenne proprietà comunale. Dal 1837 appartiene a privati.

Al quinto piano della torre principale vi sono affreschi del maestro di Waltensburg, mentre un'altra torre rotonda nell'ala sud e gran parte della cerchia di mura furono abbattute nel 1860.

Quanto alla datazione, mentre la torre superstite è della seconda metà del XIII secolo, il resto data ai due secoli successivi.

Vorderrhein

SCHLANS

torre del castello (esistente)

La torre, risalente probabilmente agli inizi del XIII secolo, fu tenuta dai von Schlans, che avevano qui una signoria fondiaria. I von Schlans nel XIV secolo si fusero con i von Grünenfels.

Oggi il complesso è a rudere e rimane solo la torre.

TRUN

torre del castello (esistente)

Oggi si vedono gli abbondanti resti della torre, databile alla seconda metà del XIII secolo, con mura ed edifici secondari. Nel 1351-52 la zona era un punto di confine del Comune che non voleva entrare nei Grigioni, come dicono lettere di alleanza del 1385 e 1401.

La fortificazione deve essere stata abbandonata fin dal XV secolo. Oggi è a rudere, rimanendo solo la torre.

Elenco delle fortificazioni schedate

Fortificazioni in Valchiavenna

Novate Mezzola,	Castello di Codera Forte di Riva Torre all'Archetto Fortino della Montagnola
Samòlaco	Castello di Sant'Andrea a Era Il Colombèè di San Pietro
Gordona	Torre di Segname Fattoria fortificata della Cesura Castello di Santa Caterina
Mese	Castello Peverello
Chiavenna	Castello gemino di San Giorgio e di Santa Maria Palazzo fortificato dei Balbiani Mura di cinta
Madesimo	Torre della Stuetta Castello degli Andossi
Campodolcino	Castello di Fraciscio Torre di Portarazza
Piuro	Castello di Scilano
Villa di Chiavenna	Castello di Giavéra Torre al Pian de la Ca Ponte fortificato sul torrente Lòvero

Fortificazioni in Valtellina

Delebio	Torre di Carlascio
Rogolo	Castello di San Giorgio
Cosio	Castello
Traona	Forte
Mello	Torre di Domòfole
Morbegno	Castello
Talamona	Torre
Ardenno	Castelli e torri
Berbenno	Torre
Postalesio	Castello
Castione	Castelli del Larice e del Leone
Caiolo	Torre di Soltogio Torre di Ca di Cup
Albosaggia	Torre Quadrio, poi Paribelli
Sondrio	Castello Masegra
Caspoggio	Castello
Torre di Santa Maria	Torre Torri di Ca di Risc Casaforte di Melirolo
Montagna	Castello De Piro o Grumello Castello di Mancapane
Poggiridenti	Casa torre
Piateda	Castelli degli Ambria
Tresivio	Castello
Chiuro	Casa torre Quadrio Torre di Castionetto
Ponte in Valtellina	Casa torre Torre
Castello Dell'Acqua	Torre

Teglio	Torre
Carona	Torri
Bianzone	Casa forte
Stazzona	Castello
Tirano	Torre di Piattamala
	Castello di Lughina
	Castello del Dosso
	Mura di cinta e castello di Santa Maria
	Torre Torelli
Sernio	Torre
Tovo Sant'Agata	Castello di Bellaguarda
Mazzo di Valtellina	Torre di Pedenale
	Due "columbère"
Grosotto	Castello di San Faustino
Grosio	Castello nuovo o Visconti
Sondalo	Castello di Boffalora
Valdisotto	Muraglia di Serravalle
Bormio	Il castello di San Pietro
	Torre De Simoni
	Torre Pedranzini, già Planta
	Torre del Verona o Bruni
	Torre degli Alberti
	Torre civica delle ore
	Quartiere degli Alberti
	Casaforte al Combo
	Forte spagnolo
Valdidentro	Torri di Fraele

Fortificazioni nei Grigioni

Hinterrhein

Splügen	Castello
Zillis	la Tur

Moesa

Santa Maria in Calanca	Castello di Santa Maria
Mesocco	Castello
Grono	Torre
San Vittore	Torre Palas

Val Bregaglia e Maloja

Bondo	Torre e Müraja di Castelmur
Vicosoprano	Difesa del Casaricc
	Torre Salis
	Torre del Comune
Casaccia	Turraccia
Maloja	Torre Belvedere
Madulain	Castellodi Guardaval
Pontresina	Spaniola

Val Poschiavo

Poschiavo	Torre del municipio
-----------	---------------------

Glener

Ilanz	Castello di Grüneck
Luven	Torre del castello di Castelberg
Surcasti	Castello
Waltensburg	Castello di Jorgenberg
	Castello di Kropfenstein

Albula

Stierva	Torre
Brienz	Castello di Belfort
Riom	Castello
Sur	Torre di Spliatch
<u>Heinzenberg</u>	
Paspels	Castello di Alt-Süns
	Castello di Neu-Canova
Pratval	Castello di Rietberg
Rothenbrunnen	Castello di Innerjuvalt
Sils in Domleschg	Castello di Campell
	Castello di Eherenfels
	Castello di Hohenrätien
	Castello di Ortenstein
Präz	Castello di Heinzenberg
Thusis	Castello di Obertagstein
<u>Imboden</u>	
Rhäzüns	Castello
Trin	Castello di Canaschal
<u>Inn</u>	
Ardez	Torre Vonzum
	Castello di Steinsberg
Susch	Torre la Praschun
Tarasp	Castello
Zernez	Castello della Serra
	Torre dei Mor, dals Mors
	Castello di Wildenberg
	Castello di Tshanüff
Ramosch	
<u>Münsteral</u>	
Müstair	Torri del convento
<u>Oberlandquart</u>	
Fideris	Castello di Stralegg
Luzern	Castello
<u>Plessur</u>	
Coira	Hof
Malix	Castello di Strassberg
Calfreisen	Palazzo fortificato
<u>Unterlandquart</u>	
Haldenstein	Castello di Grottenstein
	Castello di Lichtenstein
Igis	Castello di Marschlins
Untervaz	Castello di Neuburg
Jenins	Torre del castello Neu-Aspermont
Maienfeld	Castello
<u>Vorderrhein</u>	
Schlans	Torre del castello
Trun	Torre del castello

Bibliografia

Opere generali sulla storia di Valtellina e Valchiavenna

- F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, I, Milano 1755 (= Milano 1960)
- F. Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, 5 volumi, Sondrio 1834-1844
- P. A. Lavizari, *Storia della Valtellina*, I, Capolago 1838
- C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, I, Firenze 1856
- *G. B. Crollalanza, *Storia del contado di Chiavenna*, Milano 1867 e Chiavenna 1898²
- *E. Besta, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, Milano 1955², Società storica valtellinese
- *E. Mazzali – G. Spini, *Storia della Valtellina e Val Chiavenna*, I, Sondrio 1968
- *D. Benetti – M. Guidetti, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, Milano 1990, Jaca Book
- G. Tuana, *Fatti di Valtellina. De rebus Vallistellinae*, a cura di T. Salice, Sondrio 1998

Opere specifiche su singoli paesi

- Guido Scaramellini, *Chiavenna. Appunti di storia*, Sondrio 1980
- G. R. Orsini, *Storia di Morbegno*, Sondrio 1959
- G. L. Garbellini, *Tellina vallis. Teglio e la sua castellanza*, Villa di Tirano 1991
- L. Varischetti, *Tirano*, Sondrio 1961
- E. Pedrotti, *La storia d'Aprica*, Milano 1948
- E. Pedrotti, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Milano 1958
- T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, Sondrio 1932
- E. Besta, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945
- Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, Sondrio 1995

Opere generali sulle fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna

- *P. Buzzetti, *Torri e castelli della Rezia chiavennasca*, Como 1919, tip. A. Volta (= Sala Bolognese 1989, Arnaldo Forni)
- *E. Pedrotti, *Castelli e torri valtellinesi*, Milano 1957, Società storica valtellinese
- *G. C. Bascapè – C. Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Sondrio 1966, Banca piccolo credito valtellinese
- *F. Conti – V. Hybsch – A. Vincenti, *I castelli della Lombardia. Province di Como, Sondrio e Varese*, Novara 1991, Istituto geografico De Agostini
- L. Angelici – A. Boscacci, *I castelli e le torri della Valtellina e della Valchiavenna*, Valmadrera 1995.
- *Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000, Centro di studi storici valchiavennaschi.

Opere su singole fortificazioni in Valchiavenna e Valtellina

Valchiavenna

- G. B. Crollalanza, *I conti Balbiani di Chiavenna*, in “Giornale araldico-genealogico italiano”, VI (1878), n. 2
- P. Buzzetti, *Il palazzo biturrito dei conti Balbiani e le mura di Chiavenna*, Como 1916, E. Cavalleri
- P. Buzzetti, *Il passo dello Spluga e strade chiavennasche*, Como 1928, A. Volta
- P. Buzzetti, *Del contado di Chiavenna*, Como 1929, lito-tipografica Caccia, già Volta
- Guido Scaramellini, *Sulle mura quattrocentesche di Chiavenna*, in “Clavenna”, IV (1965)
- Guido Scaramellini, *Le fortificazioni sul Lovero*, “Valchiavenna cristiana. Bollettino parrocchiale di Villa di Chiavenna”, giugno 1972
- Guido Scaramellini, *Le mura sforzesche di Chiavenna*, “Notiziario della Banca popolare di Sondrio”, n. 4, aprile 1974
- Guido Scaramellini, *Santa Caterina di Gordona*, Gordona 1975
- Guido Scaramellini, *L'architetto Amadeo in Valtellina e Valchiavenna*, in *Addua*, Sondrio 1981
- Guido Scaramellini, *Ingegneri e maestranze alle difese sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, in “Architettura archivi. Fonti e storia”, II (1982)
- Guido Scaramellini, *Fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna*, in *Valtellina e Valchiavenna nel Medioevo. Contributi di storia su arte, cultura e società*, Sondrio 1993

Guido Scaramellini, *La muraglia di Serravalle nel Quattrocento*, in *Mons Braulius*, Sondrio 2000
Renato Dolci, *Una costruzione militare del 1917 a Verceia*, in "Clavenna", XXX (2001)

Valtellina

A. Maffei, *Le antiche mura di Sondrio*, in "La Valtellina", 24 aprile, 29 maggio e 24 agosto 1874
Anonimo, *La porta Poschiavina a Tirano*, in "Le vie del bene", dicembre 1933, inserto
E. Pedrotti, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938, Società storica valtellinese
E. Pedrotti, *I Venosta, castellani di Bellaguarda*, Milano 1952, Società storica valtellinese
E. Pedrotti, *Tirano medioevale*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", VIII (1954)
E. Pedrotti, *Le fortificazioni di Tirano (II). Il castello di Piattamala*, "Bollettino della Società storica valtellinese", XII (1958)
E. Pedrotti, *Le fortificazioni di Tirano*, Milano 1960, Società storica valtellinese
U. Cavallari, *La pace di Caiolo. Caiolo alias Soltogio*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", XV (1961)
G. Grigioni, *Nuovi documenti sulla costruzione quattrocentesca del Ponte di Ganda in Valtellina*, Atti del convegno Isal su Umanesimo e problemi aperti (Varenna 1980), Milano 1981
G. Da Prada, *Le soldatesche distruggono il castello Masegra*, in "Corriere della Valtellina", 19 marzo 1993.
S. Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese*, Sondrio 1994, Società storica valtellinese
A. Dell'Oca Fiordi – V. Mariotti, *Sondrio. Mura urbane e abitazioni medievali. Lo scavo*, in *Notiziario 1994. Soprintendenza archeologica della Lombardia*, Milano 1996
G. Brogiolo – P. Faccio – G. Gentilini, *Architetture fortificate. Il progetto di recupero e conservazione dei castelli Visconti Venosta a Grosio in Valtellina*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LII (1999)
F. Prandi, *La casa torre di Pendolasco*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LII (1999)
F. Prandi, *Aggiunta a La casa torre di Pendolasco*, in "Bollettino della società storica valtellinese", LIII (2000)
G. Antonioli, *La storia dei castelli di Grosio nell'analisi delle fonti documentarie*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LIII (2000)
T. Salice, *Una bastia a Stazzona nel 1428*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LIV (2001)
N. Canetta, *Grande Guerra in Valtellina: la OAFN*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", LV (2003)
Eliana e Nemo Canetta, *Grosio e la grande guerra. Dieci escursioni alla ricerca di strade, postazioni e trincee della "Seconda linea" di difesa nel territorio grosino*, Villa di Tirano 2004

Opere generali sulle fortificazioni nei Grigioni

Ulrich Campell, *Raetiae alpestris topographica descriptio*, in "Quellen zur Schweizergeschichte", VII (1884), a cura di C. J. Kind
H. Kraneck, *Die alten Ritterburgen und Bergschlösser in Hohen-Rhätien*, Chur 1837
E. Poeschel, *Das Burgenbuch von Graubünden*, Zürich-Leipzig 1930
A. Castelmur, *Die Burgen und Schlösser des Kantons Graubünden*, 3 volumi, Basel 1940-41
Graubündens Schlösser und Paläste, 2 volumi, Chur 1969-74
L. Schmid – H. Gabriel, *Schlösser Graubündens. Chästels dal Grischun. Castelli del Grigione. Châteaux des Grisons. Castles of the Grisons*, Lausanne 1975, Ovaphil editions historiques
*O. P. Clavadetscher – W. Meyer, *Das Burgenbuch von Graubünden*, Zürich 1984

* Sono preceduti da asterisco i libri fondamentali, sia per la storia generale delle due valli, sia specificatamente per le fortificazioni.

Abstract

Premesso un esame della bibliografia specifica sulle difese costruite in Valtellina e Valchiavenna, con esclusioni di quelle erette nella prima metà del Novecento, si è passati a una proposta delle principali soglie delle fortificazioni nelle due valli. A questo proposito, al di là di proposte di improbabile datazione romana (è invece probabile che negli stessi luoghi sorgessero alcune difese fin da quell'epoca, di cui oggi comunque non si vedono tracce), sono state individuate nel secondo millennio sei soglie: dal X al XIII secolo in relazione alla presenza di vassalli vescovili; nel XIV secolo in relazione agli scontri tra guelfi e ghibellini; nel XV secolo durante il periodo visconteo e soprattutto sforzesco, quando si promosse un vasto programma di fortificazioni, solo in parte attuato; infine nel 1639 con il capitolato di Milano che segna lo smantellamento definitivo delle difese nelle due valli. Sono state quindi analizzate le tipologie delle difese e i loro caratteri sia per Valtellina e Valchiavenna che per i Grigioni. Per il cinquantennio sforzesco possediamo documentazione in grado di dare notizie sulle maestranze impegnate e sul finanziamento. Seguono le schede delle difese nelle due valli, sia delle difese esistenti, sia di quelle a rudere, sia infine di quelle di cui rimane solo documentazione d'archivio. In Valchiavenna sopravvivono in misura diversa 8 fortificazioni, mentre sono 13 quelle di cui è rimasta solo memoria scritta, mentre in Valtellina sono 37 quelle di cui rimangono abbondanti resti e 18 quelle non più esistenti. Quanto ai Grigioni, sulle oltre 200 difese documentate, ne è stata scelta una cinquantina tra quelle più significative e meglio conservate.

Chiude una bibliografia specifica generale con segnalazione delle opere più importanti e delle monografie sui principali centri. Per le fortificazioni seguono le opere generali riguardanti le due valli e il territorio dei Grigioni e quindi gli studi sulle singole fortificazioni.

Il presente saggio fa parte di una più ampia ricerca condotta da un gruppo di studiosi valtellinesi e valchiavennaschi sul tema delle relazioni intercorse, a vario titolo e in varie epoche, tra la Provincia di Sondrio e il Canton Grigioni.

Considerazioni preliminari sul progetto di allestimento del museo virtuale

Guglielmo Scaramellini

Il paesaggio dei vigneti

Giovanni Bettini

Discrepanze e convergenze lessicali tra Valtellina e Rezia

Remo Bracchi

I movimenti migratori in provincia di Sondrio: un panorama generale

Fabrizio Caltagirone

La cultura materiale

Ivan Fassin

Castello Masegra di Sondrio: approfondimento documentario

Sara Gavazzi

Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)

Franco Monteforte

Le infrastrutture materiali per la comunicazione tra Valtellina Valchiavenna e Grigioni: i tracciati storici e lo sviluppo delle infrastrutture nell'Ottocento

Cristina Pedrana

Fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni

Guido Scaramellini

La questione confessionale in Valtellina, Chiavenna e Bormio

Saverio Xeres

I rapporti economici tra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni

Diego Zoia

Il lavoro di ricerca è corredato da una **Bibliografia ragionata** curata da Piercarlo Della Ferrera consultabile in questo data base.